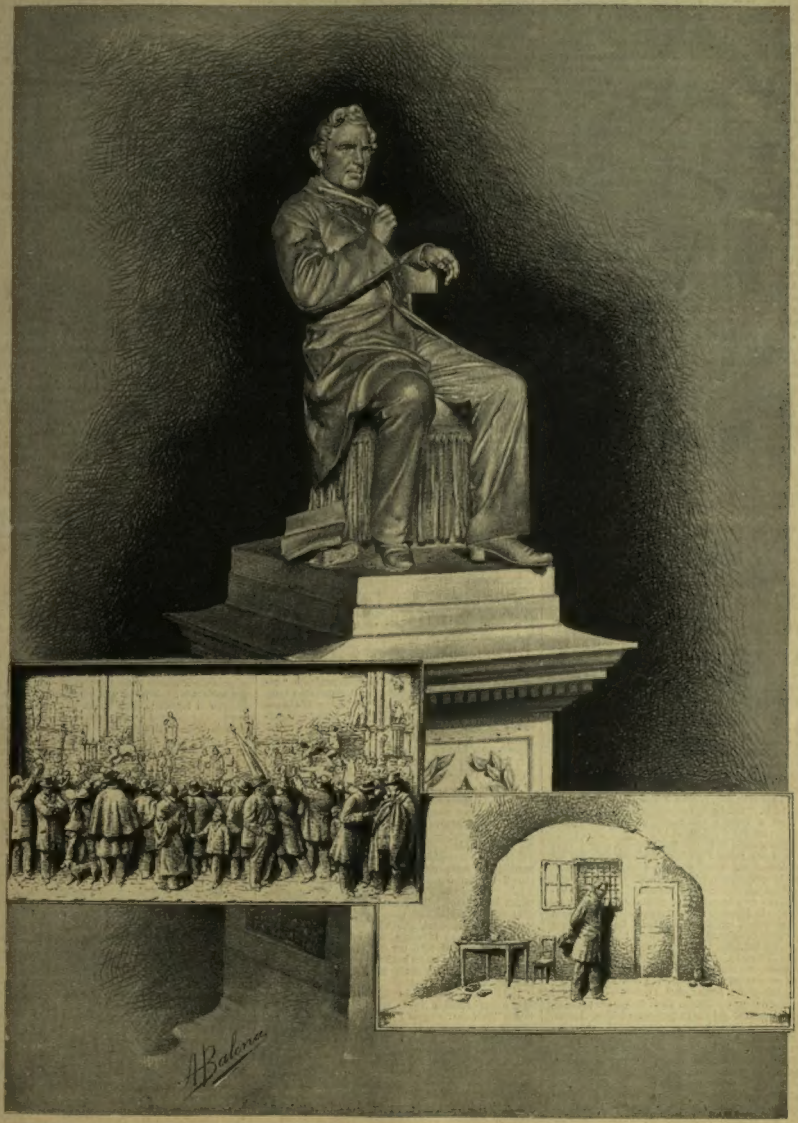
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XII. – N. 20 – 17 Maggio 1885. Centesimi 50 il numero.



Monumento a F.-D. Guerrazzi, che s'inaugura oggi, 17 maggio, a Livorno: scultore *Lorenzo Gori* (disegno di A. Balena).

MONUMENTO GUERRAZZI IN LIVORNO.

Oggi, domenica 17 maggio, Livorno assisterà all'inaugurazione d'un monumento eretto alla sua gloria cittadina, ch'è anche gloria italiana, a F.-D. Guerrazzi. Il grande scrittore, che, nato nel 1805 in Livorno, suscitò co'propri romanzi famosissimi tanta fiamma di patriotismo, n'era ben degno. Tutti ricordiamo come la *Battaglia di Benevento*, l'*Assedio di Firenze*, cardini della sua fama, ci esaltassero per l'antico eroismo italiano, e come la *Vita d'Andrea Doria*, il *Plutarco Italiano*, *Pasquale Paoli*, l'*Assedio di Roma*, ecc., ci facessero desiderare del pari, una patria libera e potente. Il suo *Asino*, capolavoro di umorismo amarissimo, nuovo in Italia, lo stesso suo acerbo libro *Il buco nel muro*, *I nuovi Tartufi*, ci fecero pensare. Nessun tipo artistico del Guerrazzi sopravvive, nessun suo capitolo porta l'impronta d'un genio creatore; ma ogni sua linea porta bensì quella del suo carattere rovente, cupo, appassionato, spiccatissimo. I suoi libri resteranno come monumenti del burrascoso periodo della preparazione, e monumenti di lingua. — Morto il Guerrazzi, d'improvviso, nella sua malinconica villeggiatura di Fitto di Cecina, presso Livorno, la sera del 23 settembre 1873, gli viene ora dedicato un ricordo perenne, che consiste nella sua statua, sopra un massiccio piedestallo. Lo scultore livornese Lorenzo Gori (quello stesso che condusse a termine il monumento ai caduti nella difesa di Livorno inaugurato domenica scorsa, 11) ritrasse il celebre scrittore seduto in atto di pensare: la testa vigorosa del romanziere esprime la meditazione: egli ha il braccio destro levato, la mano tiene la penna.

Nel piedestallo, due bassorilievi rappresentano due momenti principali della vita del Guerrazzi: il trionfo e la carcere: la prigionia subita nell'isola d'Elba nel 1848 come cospiratore, e il momento in cui, triumviro col Montanelli e col Mazzoni, si presenta al popolo acclamante.

LA SETTIMANA.

Il governo ebbe il suo voto di fiducia, com'era previsto, ma assai più imponente che non si prevedesse. L'ordine del giorno Tajani: "La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno," il solo accettato da Depretis nel senso della più completa fiducia, ebbe venerdì scorso, 8 maggio, 188 sì, 97 no, e 7 astensioni. Una maggioranza così inaspettata di 91 voti, si spiega con l'intervento personale di Depretis, col timore d'alcuni che al Mancini potesse succedere Cairoli, ma sopratutto col timore d'indebolire il governo nella fase che ora appunto traversa la nostra così detta politica coloniale. Nella discussione durata tre giorni si ebbero alcuni momenti interessanti.

Dei capi dell'opposizione, il Cairoli pensò a difendere sè stesso rispetto alla questione tunisina; il Baccarini fu asprissimo contro Depretis che disse caduto sotto la protezione di Minghetti e di Bonghi — (la vorrebbe anche lei! interruppe pronto quest'ultimo) — e ne augurò la caduta, poichè chiunque gli succedesse sarebbe politicamente più onesto, frase che poi corresse dietro invito del presidente; — solo il Crispi parlò da uomo di Stato. La politica coloniale egli non l'approva, perchè è incerta e timida; e perchè si ripete l'errore di tre anni fa quando fu rifiutato l'invito inglese di intervenire in Egitto. Il Crispi raccontò che, trovandosi a Londra nel luglio 1882, lord Granville lo mandò a chiamare e gli disse che il Mancini aveva declinato l'invito d'intervenire in Egitto. Avendo il Crispi accennato che era possibile il riprendere le trattative, Granville disse: "L'iniziativa ora non tocca più all'Inghilterra, ma all'Italia." Senonchè, il Ministero continuò nel suo rifiuto.

Il Crispi fu pure il solo oratore che accennasse francamente alla preoccupazione più grave del momento: cioè alla missione del generale Boulanger ai confini della Tripolitania. "Speriamo, esclamò egli, che la Francia resti dove si trova, e non voglia mettere a più dura prova la pazienza degl'italiani!"

Su questa nube sorta nel Mediterraneo, nessun altro fiatò, e tanto meno i ministri. Dai due discorsi del Mancini, una sola cosa apparisce ed è l'intenzione di ridurre la spedizione ai minimi termini. Il Governo, egli dichiarò, saprà resistere agli impulsi di coloro che vogliono o una grande politica o niente; esso intende tenere una via di mezzo, senza correre alee pericolose o compromettere l'equilibrio finanziario. Queste modeste dichiarazioni non s'accordano troppo con l'interpretazione che un altro ministro, il generale Ricotti, diede alla spedizione: di avere cioè mostrato all'Europa che l'Italia vuole essere considerata come una grande nazione che ha la coscienza della sua forza e non dubita di sè stessa. Egli aggiunse una dichiarazione ancor più importante: avere il governo considerato tutte le ipotesi possibili, anche l'abbandono del Sudan per parte dell'Inghilterra, ed essere perfettamente preparato a ciò che convenga fare militarmente

Ora appunto ci siamo: l'ipotesi più grave s'è avverata: l'abbandono del Sudan per parte dell'Inghilterra è definitivo: l'11 i ministri inglesi l'hanno dichiarato ad ambe le Camere: non si va più a Khartum nè a Berber: ritorna Wolseley e ritorna Graham: la linea di difesa dell'Egitto sarà stabilita a Wadi Halfa o Assuan; la famosa ferrovia da Suakim a Berber non è più necessaria e si abbandona; la stessa Suakim sarà abbandonata tostochè sia concordata la sua occupazione con qualche altra Potenza.

Sarà l'Italia quest'altra potenza a cui allude lord Hartington? In tale caso, noi rimarremmo soli dove l'Inghilterra ha creduto prudente ritirarsi, dopo tanti sacrifici di sangue e di borsa; rimarremmo soli, con l'Abissinia che minaccia e col clima che scotta nella stagione peggiore. D'altra parte, se l'Egitto o la Turchia, o peggio ancora la Francia, andasse ad occupare Suakim, che staremmo noi a fare a Massaua, circondati dagli abissini nemici, dai turchi ed egiziani sospettosi, dai francesi invidiosi, e soltanto tollerati dagl'inglesi a cui non s'è saputo dar francamente la mano quando occorreva? La posizione si fa molto difficile, e quelli stessi che hanno votato la fiducia nell'urna non l'hanno nel cuore.

Mentre ci troviamo chiusi nel Mar Rosso di cui l'Inghilterra ha sempre le chiavi, la questione del Mediterraneo si fa più grossa. È evidente che la Francia ha le sue mire su Tripoli; la setta degli Snussi di cui si parla adesso, ricorda molto i Krumiri; e l'ispezione che il generale Boulanger e lo stesso Cambon, che è il vero Bey di Tunisi, hanno fatto ai confini della Tripolitania, è un indizio grave. Su ciò probabilmente è rivolta la interrogazione che oggi annunzia il deputato Bertani "sulle attuali condizioni politiche dell'Italia nell'Africa mediterranea, che agitano la pubblica opinione."

Il giorno dopo il voto di fiducia, i ministri partivano per accompagnare il Re a Napoli. L'accoglienza avuta dai Sovrani fu talmente entusiastica, che ha preso le proporzioni di un vero avvenimento. Gli ambasciatori esteri ne furono sbalorditi: l'opinione di tutti fu riassunta dal signor Decrais che rappresenta la repubblica francese: "Tale spettacolo, egli disse, di un Re che si affida così al suo popolo, decisamente non si vede che in Italia." Non è solamente uno spettacolo; è un fatto importante che mostra l'affezione popolare, delle infime classi, verso la monarchia; e quando in un paese esiste tale un accordo, è possibile superare le più grandi difficoltà. Delle feste e delle dimostrazioni ci intratterranno i nostri corrispondenti con la penna e con la matita: qui abbiamo registrato il fatto, che, anche spogliato di tutte le esagerazioni, ha un grande e soddisfacente significato.

Dalla relazione sul bilancio risulta che la spedizione africana è costata fin ora 9 milioni. Le spese pel colèra l'anno passato, ascesero a 13 milioni, cioè 7 per minori entrate e 6 per maggiori spese. — Il dottor Baccelli, ex-ministro, fu nominato presidente del Consiglio superiore di Sanità pel triennio 1885-87. — L'11 fu arrestato a Roma il sergente De-Martini del 7° reggimento fanteria, che dietro alcune carte sequestrate si ritiene complice di Albani, Marini ed altri arrestati tempo fa per cospirazione.

La pace tra Russia e Inghilterra non ammette più dubbio. I due governi si sono messi sostanzialmente d'accordo sul tracciato del nuovo confine afgano; e lord Granville, dandone l'annunzio il 12, si affrettò a soggiungere che questo tracciato è approvato da lord Dufferin, il viceré delle Indie, e dal Consiglio delle Indie. Con tutto ciò il governo ha voluto i suoi 11 milioni di sterline; e la Camera glieli ha votati in seconda lettura, non senza brontolare. Un emendamento dell'opposizione che voleva far precedere il voto da una discussione sulla politica del governo, fu respinto, sì, ma raccolse 260 voti, e quelli favorevoli al governo non furono che 290.

Nei giornali e nelle riunioni si grida contro la "capitolazione codarda" del governo: si enumerano tutte le disfatte che ha subito l'Inghilterra da che Gladstone è al potere: si esclama che l'India è perduta moralmente se non ancora materialmente, giacchè l'antica catena di Stati semi-barbari e una stesa di steppe che separavano l'Impero indo-britannico e l'Impero russo, è rotta: oggi le due potenze rivali si toccano, e la guerra evitata in questo momento si troverà sempre in istato di minaccia.

La Dieta germanica ha approvato l'aumento di dazj su varj articoli mangerecci, tra i quali figurano con onore i maccheroni; — una nuova imposta sulle operazioni di Borsa; — ed ora discute il trattato stipulato tra la Germania e la Russia per la consegna reciproca dei colpevoli di regicidio, tentativo o preparazione di regicidio, violenze, offese a membri delle famiglie regnanti nei due imperi, possesso illegale di dinamite o altre materie esplosive. La relazione che accompagna il trattato ci fa sapere ch'esso fu concluso in origine tra Prussia e Russia, e poi rinnovato tra Germania e Russia e ch'esso è il frutto delle pratiche "intavolate, dopo la morte dell'imperatore Alessandro II, tra varii Governi per una comune difesa contro gli attentati e le macchinazioni degli anarchisti, ma che condussero a un accordo soltanto tra la Russia e la Prussia."

Il governo germanico ha pubblicato un altro *Libro bianco* sugli affari d'Egitto, tra il novembre 1884 e il marzo 1885. Essi narrano gli sforzi della Germania per ottenere accesso alla Commissione internazionale del Debito pubblico in compagnia dell'Austria e della Russia. Com'è noto, il successo coronò codesti sforzi, combattuti dall'Inghilterra nascosta dietro l'Egitto. Si vede che nella questione egiziana come già nella questione coloniale Granville fu battuto da Bismarck. Ed inoltre risulta sempre più evidente l'accordo che unisce i tre imperi del Nord: nessuno fa un passo all'insaputa dell'altro.

Il conte Herbert Bismarck, primogenito del Cancelliere, fu nominato sotto-segretario di Stato al Ministero degli esteri.

Il Senato francese ha approvato l'abolizione — non della pena di morte, — ma della pubblicità nelle esecuzioni capitali.

14 maggio.

Note letterarie. — Alla stazione ferroviaria di Napoli, gl'impiegati hanno voluto mettere un'iscrizione che ricordasse la visita del Re a Napoli durante il cholera. Ne richiesero Ruggero Bonghi che lì per lì dettò questa: *S. M. Umberto I — a dì 8 settembre 1884 — venne con genio e cuore di Re — ad affrontare nella sua Napoli — i pericoli di un morbo crudele — nulla temendo per sè — dove tutti trepidavano per lui. — Gl'impiegati ferroviarii di questa città — primi testimonii di tanta virtù — posero.* Si può dar nulla di più felice? Ogni parola colpisce.

— Antonio Caccianiga ha finito un nuovo romanzo intitolato: *La famiglia Bonifacio*. Il simpatico novelliere ha letto i primi tre capitoli all'Ateneo di Treviso, davanti un pubblico scelto ed elegante, e destò un vero entusiasmo.

— L'interessante romanzo di Jarro, intitolato *La figlia dell'aria*, ha tutte le fortune. Un foglio italiano di Nuova York, l'*Eco d'Italia*, lo riproduce; un giornale di Vienna, *Fremdenblatt*, lo traduce in tedesco; un drammaturgo ne sta facendo un dramma. E Jarro ha finito un nuovo romanzo il *Principe Bibilesco* che sarà diviso in due volumi con due titoli: l'*Erede* e *Il trionfo dei Bricoletti*.

*

Teatri. — Una delle nostre più simpatiche attrici drammatiche, la signorina Giagnone, è uscita dalla Compagnia Nazionale. Come? perchè? Il tribunale ha dato torto alla Compagnia, condannandola a pagare 20,000 lire d'indennità all'attrice. — A Londra il giurì ha condannato il maestro Gounod a pagare 250,000 franchi alla signora Weldon da lui calunniata, con l'accusa di avergli rubato dei manoscritti oltre che indebolito il cervello. Il più bello è che l'interessante signora è essa stessa in prigione per aver diffamato non so chi!

— La compagnia drammatica italiana diretta da Gio. Emmanuel piace molto al teatro della Commedia di Madrid. — Ed Ernesto Rossi recita a Stoccolma.

— Giacosa è a Trieste, dove una sua conferenza sull'arte del leggere ha fatto furore presso il pubblico nel senso buono, e in senso cattivo presso i comici. Questi furono irritati da alcune critiche del poeta, e per vendetta non vollero più recitare la sua nuova commedia. Il caso è singolare.

— Il duca Proto di Maddaloni ha dato al teatro Rossini di Napoli una sua nuova commedia, *Le Amiche*. È piaciuta molto. Il vecchio letterato napoletano ha sempre il vigore giovanile dell'ingegno: lavora adesso ad una "vita del padre Ludovico da Casoria."

*

Necrologio. — La scienza dell'archeologia ha fatto una perdita gravissima. Il 6 m. in Roma, nel Collegio Americano il *P. Raffaele Garrucci* della compagnia di Gesù; ed è morto in modo repentino; ed in mezzo agli studi prediletti, ai quali aveva dedicato la vita. Stava correggendo l'ultima pagina della grande opera che ora ha condotto a compimento intorno alla moneta antica, quando si sentì venir meno, e piegò il capo nel sonno eterno. Pochi giorni prima aveva manifestato a qualcuno il sommo piacere che aveva nel veder finito questo lavoro, sentendosi egli stanchissimo, ed avendo bisogno di riposarsi. Ed il riposo l'ha avuto anche più presto che egli non avesse sperato. Il P. Garrucci era nato in Napoli nel 23 gennaio 1812. Compose moltissime opere, la più antica delle quali edita in litografia, porta la data del 1844, e si riferisce alle antichità Salernitane. Scrisse poscia sui Liguri Bebiani; sui piombi antichi raccolti dal cardinale Altieri; la storia d'Isernia; e una quantità di dissertazioni e memorie su iscrizioni, e monumenti antichi, sulle catacombe di San Gennaro senza dire dei moltissimi articoli che stampò nella *Civiltà Cattolica* sopra materie archeologiche. L'opera sua capitale è la *Storia dell'arte cristiana*.

— *G. B. Fasanotto*, letterato noto per le traduzioni in versi dei due poemi tedeschi di Hamerling (Re di Sion o gli Anabattisti) e di Scheffel (il trombettiere di Säkkingen), m. a Verona.

— *Ferdinando Hiller*, celebre musicista, m. a Colonia il 10 maggio, era nato il 24 ottobre 1811 a Francoforte sul Meno. A dieci anni già lo chiamavano il *fanciullo meraviglioso* per l'abilità nel suonare il pianoforte, e a 14 anni, la sua educazione musicale fu affidata al celebre Hummel che dopo due anni di studi lo condusse a Vienna. La fama del giovane Hiller crebbe così presto che il grande Goëthe gli dedicò una poesia presagendogli una grande avvenire. Da Vienna Hiller si trasferì a Parigi dove conobbe intimamente Meyerbeer, Cherubini e Rossini. Nel 1847, fu nominato direttore d'orchestra a Düsseldorf, indi direttore del Conservatorio di Colonia dove rimase pel resto della sua vita, dirigendo ogni tre anni le celebri grandi feste musicali renane. Le sue opere principali sono: un oratorio intitolato *la distruzione di Gerusalemme*, molte sinfonie, pezzi di musica religiosa e canzoni che sono diffuse per tutta la Germania. La malattia di cui morì Hiller ebbe per origine un raffreddore preso assistendo all'inaugurazione di un monumento a Hummel, l'amato suo maestro.

LE PERSECUZIONI DEL BENE

Ier l'altro tutto intento al mio bilancio
Domestico pensavo " abimè ! non lieve
" Tra l'entrata e l'uscita è il disaccordo,
" Speso ho soverchio, dondela il pareggio,
" E, come l'esattor, non ha natura
" Umana il disavanzo. Via! coraggio!
" C'è una virtù, il risparmio. Al sigaretto
" Del tempo mattutin diamo il congedo,
" E della sera al calice vivace,
" E non rallegri più mela o biscotto
" Il frugal pasto; la mia vecchia giubba
" Ritorni al sarto, ond'ei con l'arti sue
" Ne mascheri gli sdruci e le ferite,
" E a comparsa onorevole la chiami
" Un'altra volta "...

In questo mentre all'uscio
Sento suonar. Corro ad aprire, e vedo
Comparirmi dinanzi un tal ch'io mai
Non vidi.

" In che, signor, posso servirla?
" Cosa da nulla " ei mi risponde, e intanto
Tragge di sua scarsella un elegante
Scheda, color di paglia.

Piglio, e leggo.

Dopo domani al tocco conferenza
Dell' illustre (qui il nome non ricordo,
Ma fa lo stesso, siamo tutti illustri)
A beneficio d'una sventurata
Madre di tre bambin, povera a pani,
Quani mendica, ad implorar venuta
Da suoi paesi la città del core.
Cinque franchi d'ingresso.

Qualche poco
Il si e il no nel capo mi tenzona,
Chè sento borbottar nello studiolo
Il mio bilancio, poi, di dubio escito.
Firmo, saluto, e torno al mio registro
Per largli le mie scuse e rabbonirlo.
Seduto appena, il campanel ripicchia,
E a sè mi chiama.

" Tò! l'è un'altra scheda.
" I poveri fanciulli derelitti
" Chiedono aiuto "...

Ed il commesso pio
Insiste.

Io cedo.

Per amor del cielo
Che giorno è questo!

E non ho chiuso l'uscio
Che appare un terzo.

" La sua firma " in nota
Cortese ei dice " La sua bella firma!
" Veda splendidi nomi già qui scritti!
" Un monumento a Tizio, or or defunto,
" Era proprio un grand'uomo!

" Oh troppi, troppi
" Uomini grandi! oh troppi monumenti,
" Amico!"

Credo m'abbia nel sembiante
Letto il rovel, che mi strideva dentro,
Perchè, fatto un inchin, volse le spalle
Senza far motto.

Ormai son stanco, e voglio
Sprangar la porta, e mi turar le orecchie
Di bambagia e di cera, onde più nulla
Io possa udire, per suonar ch'uom faccia.
Ed in pace comporre il mio bilancio,
Celian tutti costoro, o fan di buono?
Il mio stipendio non è grasso invero;
Nova canzonatura, sta una cifra
Solenne scritta sul regal decreto,
Ma intorno intorno con squisito ingegno
Lo van tanto scorciando e attenuando
Le forbici e le lime ufficiali
Ch'è ridotto così, che al raggio austero
Della vecchia aritmetica veduto,

Uno scheletro appar pien di pietade.
Parlamentari i numeri non sono,
Guardan rigidi, schietti. E tutto è caro,
E cara è la pigione; cinque stanzette
Al terzo piano, e scema una di luce,
Lire ottocento; il vino, il dolce vino
Caro e cattivo, che da mani ladre
Affaturato ha perso sua natura.
Ormai di buon mercato in questi giorni
Non c'è più che la ciarla e il fatterello.
Od il frizzo maligno, od il programma
Elettorale. E ogni anno i miei marmocchi
Mutan programmi, e coi programmi i libri,
Chè lesta la scienza oggi cammina,
Ed è stantio doman quel che quest'oggi
Magnifican giornali, e maggiorenti,
E critici famosi.

Al mio studiolo
Ritorno, e ricontemplo il mio bilancio
Che piange assai mostrando d'ogni parte
Novelle crepe, ond'io tutto sconvolto
Ecco di casa e vo' a pigliar dell'aria.
Vado giù per il Corso. Ecco un amico,
Che mi prende di subito a braccetto
E una mi narra assai pietosa istoria.
" Ieri è caduto da un'aèrea capra
" Un muratore, e lascia i suoi figliuoli
" Nella miseria. Una colletta pia
" Si sta facendo." Via! capisco! guardo
Nel mio borsello, e miro un cavourino
Melanconico assai, perchè diserto
D'ogni compagno. Sospirando il traggo
Dal suo silenzio, e nella man lo verso
Del mio messer.

Rincaso disperato.
Ma qui m'aspetta nuova passione.
In un foglio m'avvengo a me diretto
Su cui dipinto è un abbarbaglio strano
Di prose e rime. L'è un poeta a spasso
Che per l'amor di Dio mi prega forte
Perchè io lasci un soldetto in porteria
Onde possa sfamarsi. E trovo pure
Un terribil stampato, e, già s'intende,
Aperto, ove un giornal che per due mesi
Venne a seccarmi, e ch'io, smemoraticcio,
Non respinsi issofatto, con minaccie
Gravi, dov'io non paghi, mi dimanda
Il venti franchi dell'associazione:
Nè ancor finita è la dolente storia.
Siedo al frugal mio desco. Spezzo il pane
A' miei bambini, che hanno fame, e molta.
Già la minestra è in tavola, quand'ecco
Suonano all'uscio. Per tutte le membra,
Come per febbre, scorrere mi sento
Il raccapriccio . . . . . e.

" Chi è?" con disdegnosa
Voce, " a quest'ora? Non ricevo alcuno."
Ma sil l'uscio era aperto, e comparirmi
Mi veggo innanzi due leggiadre dame.
" Siamo venute a chiederle due versi,
" Un epigramma, un madrigale, un motto
" Per un giornale di beneficenza."
Largamente respiro, e poi rispondo:
" Ormai son vecchio, e l'estro è moribondo.
" Pur nel cervello frugherò se mai
" Qualche favilla del buon tempo antico
" Sotto la fredda cenere dormisse."
" Grazie, e rigrazie grandi," e se ne vanno.
Ed una grama e bolsa sonettessa,
Il di vegnente a quelle due pietose
Mandai, che, dipingendo il mio bilancio
Ora affitto dal male ora dal bene,
Tutta lagrime e sbrendoli chiudeva,
Con superba parafrasi, pregando
Umilemente, pace, pace, pace.

Un vecchio maestro.

CORRIERE DRAMMATICO

TEODORA.

Uscendo collo sbadiglio sulle labbra a un'ora dopo mezzanotte, dal Teatro Manzoni, ci domandiamo con meraviglia se questa è la tanto strombazzata bellezza drammatica, la stupenda *Teodora* moderna, capace di affascinare il pubblico come l'antica? La mediocre interpretazione della Compagnia Nazionale ha prodotto in noi questo vantaggio: che, lungi dall'abbagliarci coi lenocinii dell'arte rappresentativa, ci ha lasciato vedere in tutta la sua nudità il misero lavoro che i critici parigini chiamavano " vaste fresque, brossée avec une furie, un sentiment de la vie, une intensité de couleur et de passion qui saisissent et qui entraînent," e che, in verità, può essere appena paragonato a un pallido scenario, a una grottesca pittura da muraglia d'un Tiepolo di cattivo umore.

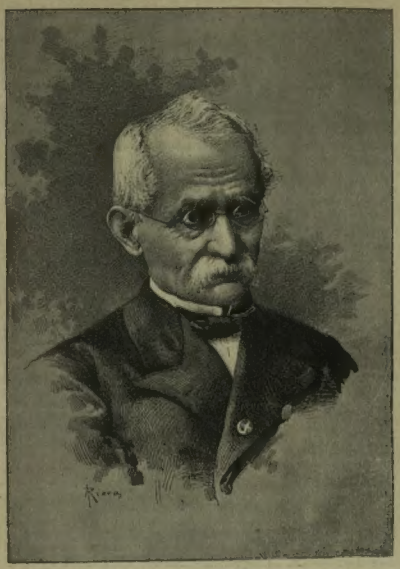
Solo in questo nostro tempo ove, nell'arte, come nella vita, si cerca la pompa, lo sforzo, lo spolvero di similoro per accicalare i gonzi, lavori come *Teodora* e " successi " come quello ottenuto dal Sardou sono possibili. Si copre la volgarità drammatica col lusso del vestiario; non ha tanta parte il drammaturgo quanta il sartore e il macchinista e lo scenografo: e perchè il senso, — sempre il senso! — sia allettato, si fa suonare, fra le quinte, un armonium, si fa cantare un ritornello, si fa strimpellare un'arpa: — così nella *Teodora*. Mentre, da una parte, si gridi realismo, nudo austero realismo, e lo si vuole anche sul teatro, — dall'altra si ricorre a codesti effetti melodrammatici: è una delle tante contraddizioni di questa età tumultuaria, che vogliosa di tutto, non sa alla fine ciò che si vuole.

Ma *Teodora*, perchè piaccia almeno un momento, bisogna vederla rappresentata sopra ampie scene e non già sopra un palcoscenico piccolo poco più d'un fazzoletto da naso, qual'è quello del nostro grazioso Manzoni? Bisognerà proprio vederla rappresentata dalla sola Sara Bernhardt?... I solidi lavori d'arte non hanno duopo, mai, de'sussidii dell'artificio per mostrarsi quali sono. La *Fernanda*, dello stesso Sardou, che abbiamo riveduta l'altra sera collo stesso interesse, collo stesso piacere di dodici anni fa, lo prova. Quanta vitalità nella *Fernanda!* Che magistero nella condotta! Quanta passione!... Proprio tutto ciò che manca nella *Teodora*.

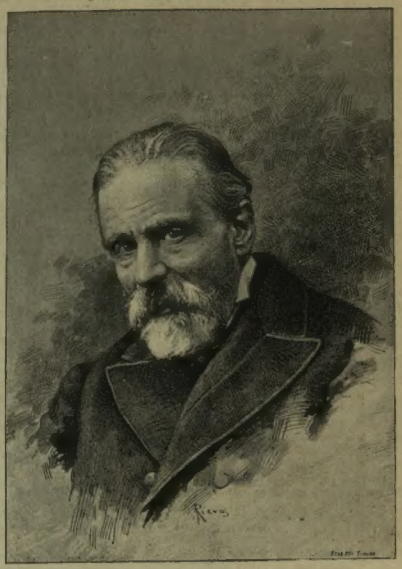
***

Si rimprovera al Sardou di aver tradita la storia, di non essersi preparato al lavoro con molta erudizione in capo e con qualche codice in tasca. Ma non è da rimproverare a nessun artista di tradirla un po' questa benedetta storia (la quale sappiamo poi come spesso volte si scrive) quando egli fa opera vera d'arte, quando crea, quando colla magia del genio ci costringe all'ammirazione. Chi potrebbe rimproverare a Tiziano o a Paolo Veronese di ritrarre nelle smaglianti sisme loro tele l'architettura e i costumi della loro Repubblica rappresentando scene della leggenda ebrea di Gesù?... Egli è che, nel dramma, basta conservare il colorito storico, e in *Teodora* non c'è, e i caratteri son falsi; non sono caratteri d'uomini e di donne, ma di burattini e di bambole. Il Sardou svisa lo spirito dei tempi, ci cambia addirittura il bambino in culla. — Egli fa morire Teodora strangolata in carcere, a' piedi del suo amante, per ordine del marito imperatore Giustiniano, che ha scoperto le sue cabale, gl'intrighi delle sue dissolutezze; e, nella tradizione, muore di malattia stimata, e lagrimata da Giustiniano. Il Sardou fa di Teodora una sgualdrina, che scappa dal palazzo, di notte, per isfogare un capriccio erotico con Andrea bel giovinotto che la ama. Giustiniano, che lo sa, ne la rimprovera: " Battre le pavé des rues au clair de lune, comme une brodeuse de soie, en quête d'aventures.... Une impératrice!... " E, nella storia, Teodora serba un alto decoro: nessuno potrebbe rimproverarle un atto meno che dignitoso e severo!

Il Giustiniano del Sardou è una specie di Claudio, imbecille. Teodora è per lui una di quelle ragazze che, nate in infimo stato, cresciute mangiando pomi crudi, colle pianelle nel fango, scarmigliate, sono invano portate, un giorno, dalla loro bellezza, dal vizio e dalla fortuna in sate dorate da premurosi protettori. — invano, chè



Il senatore Diomede Pantaleoni, m. a Roma.
(Da una fotografia di Della Valle di Roma) [Vedi il numero precedente].



Il maestro Lauro Rossi m. a Cremona.
(Da una fotografia dei fratelli Vianelli di Venezia) [Vedi il Corriere musicale].



Mosaico di Giustiniano e Teodora nella chiesa di San Vitale a Ravenna (disegno di Dante Paolocci).



La Galleria della Scoltura.



Il Salon del 1885 a Parigi. — Sala della pittura (disegni del nostro corrispondente speciale signor Lessi).

ne scappano appena lo possono, sia pure ad intervalli, per ritornare alle loro casupole, alle loro vecchie conoscenze, alle loro minestre divorate sulle ginocchia, fra le risate. Hanno la nostalgia del trivio. La *Teodora* della storia è bensì nata da un custode di orsi, è bensì commediante, ebèa e si dà a molti, ma ama uno solo: il suo cuore è capace di elevazione. Diventato il suo amante un pezzo grosso, non la vuole più, la scaccia; ed ella furiosa d'amore, si fa battere da lui pur di vederlo e, alla fine, parte, mendica, e va raminga, di terra in terra; e poi ritorna nella sua Costantinopoli; e Giustiniano allora s'invaghisce di lei, la copre di gemme, le dà il nome di patrizia, la porta sul trono. Arrivata là, in alto, la vertigine non coglie quella donna; a cui pare invece, che l'elevatissimo stato doni una strana chiaroveggenza. Ella vede tutto, sa tutto, fa tutto. La sua mente è scaltra, capace d'ogni astuzia di governo: il suo cuore è saldo, virile, chiuso alla pietà. Non è più Giustiniano che regna, è lei con Giustiniano; o, meglio, lei sola. — La *Teodora* del Sardou, non è che una fraschetta petegola.

***

Una scena capitale, che al teatro di *Porte Saint-Martin* levò ad entusiasmo gli spettatori fu la seconda del quarto quadro, fra Giustiniano e Teodora. Certo, si dovette all'esecuzione quell'entusiasmo. È una scena di garriti plebei che, anche alla lettura, desta più nausea che interesse. I due coniugi regali si rinfacciano le proprie debolezze; e, alla fine, la moglie mette in sacco il marito. Non conosco niente di più volgare di questa scena, dove la tirata, secondo la vecchia scuola, non manca: "Dépose tes lauriers postiches et ton héroïsme de fer blanc. César d'Hippodrome!" declama alla contro Giustiniano. Qui si sente *Teodora*, l'antica attrice, ma la scena s'allunga, s'allunga, e cade a terra.

Del resto, tutto il lavoro è pieno di garriti, d'ingiurie, d'insulti.

Giustiniano ingiuria Teodora, e Teodora, Giustiniano; Andrea amante di Teodora, ch'è un vuoto declamatore greco, le scaraventa addosso ogni maniera d'insulti; dopo di averle con ingenuità bambinesca svelato il segreto d'una congiura che doveva essere nascosta. Il popolo infine ingiuria ripetutamente Teodora; la insulta colla canzonetta:

Ah! ah! Theodora!
Alors, beauté fatale,
Tu valais un sou d'or; ecc.

Teodora, senza mascherarsi, va fra i domatori di belve, suoi antichi amici, e nessuno (oh caso raro!) la riconosce per la imperatrice! Andrea crede che sia certa Mirta, e, dopo tanti intimi colloqui con lei, non la riconosce per la moglie di Giustiniano, — lei che si fa vedere sempre in pubblico, sempre alle feste del circo!...

Gente che va, gente che viene; movimento coreografico, ma poco vero movimento drammatico.

Una scena che potrebbe essere di qualche forza e d'effetto è nel quarto quadro, quando preso, nella stessa reggia, uno de' congiurati contro l'impero, ei si fa immergere da Teodora uno stile nel petto piuttosto che confessare il complice principale, il quale non è altri che Andrea, l'amante di Teodora! Ma questa scena fu guastata dalla lentezza dell'esecuzione.

Tutto l'arsenale dei drammoni ad effetto, da arena, è rimesso a nuovo, ripulito, è luccicante. Non manca il solito carnefice, la catena dei prigionieri; e questa volta abbiamo anche le tanaglie della tortura, e le fani colle quali, al cospetto di Teodora, si tegano i polsi dell'urlante frenetico Andrea-Reinach. Anche nella *Patria*, anche nella *Haine*, abbiamo i ferrivecchi del melodramma; ma il fatalismo shakespeariano che circola nel primo, e la violenza delle passioni del secondo dramma, assai meno fortunato, ma di gran lunga migliore di *Teodora*, se non altro sbalordiscono; qui fanno sorridere.

Anche in questo dramma, il Sardou prepara magistralmente l'azione, ma troppo ne prolunga, per così dire, l'anticamera, forse per lasciar tempo agl'indolenti di venire a teatro. Il dramma, che finisce colla tragedia, comincia con un'incensata all'amor proprio dei parigini. Un figlio di Lutezia viene accolto con sorprendente facilità nella reggia bizantina, da Teodora, mentre altri personaggi illustri, come Belisario, attendono a lungo, e invano, d'essere ammessi a' piedi dell'Augusta. Ciò dà occasione a Teodora di lodare le grazie galliche; e ciò per un pubblico gallico o gallomane va bene. Del resto, quella prima scena fu certo suggerita al Sardou da Augustin Marrast, il quale nella *Vie Byzantine au VI siècle*, dipinge con vivacità l'imperatrice dal mantello violetto, seminato d'api d'oro, dal diadema ornato di reliquie di santi, attesa ansiosamente da' personaggi che vorrebbero parlarle e la cui lista un eunuco consegna a lei, la divina, trepidando.

***

Ah, tranne le intenzioni, nulla di veramente bizantino c'è in *Teodora!* La pagina autentica di Bisanzio, di Giustiniano, di Teodora, l'abbiamo noi, italiani, nell'antica cappella di San Vitale in Ravenna, e che rappresenta appunto i due potenti dominatori del Basso Impero. Quella sola, vale tutte le Teodore della scena, francese e inglese; e noi siamo in grado di presentarvela, riprodotta da un nostro artista.

Teodora, ingioiellata, ritta, seguita dalle dame d'onore, è figurata in un mosaico, nell'atto che reca offerte al tempio: così è raffigurato pure Giustiniano, circondato da' suoi. Che l'imperatore abbia mandati doni al tempio di San Vitale, a questo ormai sfigurato monumento bizantino che servì di tipo in tutto l'Occidente, è noto. Ne avrà mandati anche Teodora se i mosaicisti greci del sesto secolo la eternarono là, in quell'atteggiamento, in mille brillanti pietruzze. Vesti, acconciature, armi, cerimonie della Corte di Bisanzio di quel secolo, tutto vi è esatto, dice l'Yriarte. Quante nuvole d'incensi salirono a quella immagine di artista da circo incoronata!... Ora non attira che quelli degli eruditi d'occasione. E, domani, dimenticata la Teodora del Sardou, sarà dimenticata anche lei.

RAFFAELLO BARBIERA.

CORRIERE MUSICALE.

Cinque anni or sono, assistendo alle prove delle ultime sue composizioni sacre, *Pater Noster ed Ave Maria*, Giuseppe Verdi espresse il vivo desiderio che, ad imitazione delle altre nazioni europee, anche l'Italia riconoscesse la necessità di dare un più ampio sviluppo alle società, agli istituti musicali. Ogni città, ogni grossa borgata, dovrebbe, secondo l'ideale verdiano, dare un contingente all'arte, organizzando piccole e grandi società filarmoniche che, oltre ai bastare a sè stesse, potessero, in date circostanze, riunirsi in un solo centro per l'esecuzione modello dei capolavori della musica corale e sinfonica.

La nobile aspirazione del grande maestro presenta certamente difficoltà gravi e complesse, che non è qui il caso d'enumerare, ma che non si possono dire insuperabili se consideri che in Germania, in Inghilterra, in Isvizzera furono vinte felicemente: forse si deve agli splendidi risultati colà ottenuti il potente risveglio per lo studio della musica classica e dei grandi autori.

Per avere da noi gli stessi risultati sarebbe necessaria quella fermezza di propositi che sfortunatamente si fa molto desiderare, perchè la nostra natura più o meno meridionale ci trasporta facilmente all'entusiasmo del primo momento, e alla ricerca del nuovo e del vario, dimenticando o lasciando poi nell'inazione le più importanti istituzioni artistiche.

La Società Corale Milanese, per esempio, trascina una vita stentata e consunta, mentre dopo gli ottimi risultati di un decennio poteva contare sopra una sorte migliore; persino la commemorazione bicentenaria di Bach e di Handel, che assunse l'importanza di un vero avvenimento artistico, sia per la bellezza suprema della musica, sia per l'accurata varietà del programma, sia per la lodevole esecuzione, — non ebbe quell'incontro che meritava.

L'istituzione dei Concerti Popolari invernali, sarebbe già caduta, quando mancasse l'energia e il disinteresse del prof. Andreoli, che, appassionatissimo dell'arte sua, lotta da dieci anni contro l'apatia del pubblico. Altrettanto si potrebbe dire della Società Orchestrale della Scala che in quest'ultimo biennio accennava a sciogliersi, non trovando quell'appoggio morale e materiale col quale aveva, nei primi anni di sua esistenza, potuto crearsi una riputazione degna del suo eminente valore artistico.

Quest'anno però l'interesse pei concerti orchestrali s'è rianimato; e la popolazione milanese è accorsa numerosa a queste feste musicali, apprezzando i programmi compilati con alti intendimenti, e ammirando la musica di Beethoven, Schubert, Raff, Gounod, Liszt e Saint Saëns. Ce ne rallegriamo anco per un altro motivo che risponde ad una seconda aspirazione di Verdi, il quale vorrebbe che la musica sinfonica e quella da chiesa fossero meglio e più seriamente coltivate, e che non tutti i giovani compositori avessero per solo ideale il teatro, dove credono trovare gloria e fortuna, mentre il più delle volte conseguono amari disinganni e sconforti.

Se le Società Orchestrali, come quella di Torino, a cui si deve l'iniziativa di queste splendide istituzioni, come quelle di Milano, di Parma, di Bologna, di Firenze, di Roma e di Napoli, potessero anche in minori proporzioni sorgere in altre città italiane, i giovani compositori avrebbero campo di scegliere, secondo l'indole, e le singole tendenze, la via migliore, colla probabilità di maggiori soddisfazioni d'amor proprio, e d'interesse per essi, e per il pubblico.

Così dicasi della musica ecclesiastica, una delle più grandi glorie del nostro passato artistico, e che sotto l'intelligente direzione del giovane maestro Gallignani, accenna da parecchi mesi a riprendere nella nostra Cattedrale le antiche tradizioni.

Non si creda che in Italia manchino i compositori che abbiano tendenze al genere sinfonico, e che sia sempre necessario ricorrere agli autori stranieri. Per oggi mi basta citare, — senza dire del Faccio — i maestri Catalani, Sgambati e Zuelli che hanno fatto gli onori del terzo concerto orchestrale della Scala.

Già nel decorso secolo, parecchi compositori cercarono di far esprimere alla musica istrumentale le passioni umane, e dipingere con essa situazioni e cose. Appoggiato da autorevoli giudizi mi permetto dire che, malgrado tutti i tentativi fatti d'allora in poi, non siamo riusciti ad ottenere da questa musica quel ch'essa non è in grado di dare.

Si può ammettere che il musicista colpito da un episodio, da un avvenimento, persino da una figura, sotto l'influenza della sua impressione particolare, ritenga di riprodurre esattamente il sentimento che lo predomina: ma non è del pari ammissibile che l'uditore risenta un'emozione di tal natura che lo richiami alle stesse immagini, ed alle medesime impressioni. Se si vuole trasportare l'uditore in un dato ambiente, — come Beethoven colla *Pastorale* ed il principio di Goldmark colle sinfonie *Nella Selva* e le *Nozze Campestri*, — bisogna, come questi autori hanno fatto, mantenersi nei limiti del possibile, e dare con titoli vaghi, impressioni generali che siano da ciascuno provate in modo diverso e personale. Taluni osano persino affermare che non si farebbe danno a questi lavori sinfonici, ommettendone il titolo, e ciò valga per moltissime altre composizioni di tal natura. Quando però la musica sinfonica pretende descrivere o si sforza d'esprimere un dato sentimento, ridonda quasi sempre a scapito della bellezza e della spontaneità per cui non è facilmente accessibile ad un pubblico che ignori le intenzioni complesse dell'autore.

Alfredo Catalani ha cercato nel suo poema sinfonico di fare quanto umanamente è possibile per descrivere colla musica istrumentale i pietosi casi di *Ero e Leandro*. Non negheremo che egli abbia fedelmente seguita la traccia narrativa pubblicata nel programma del concerto: alcuni punti, ed in special modo quello della burrasca, in cui c'è armonia imitativa, sono riprodotti con efficacia e potenza drammatica, ma quella preoccupazione, quello sforzo, già da me accennati, appaiono evidenti, e vanno proprio a detrimento della spontanea e facile chiarezza melodica, che si cerca invano nell'episodio o dialogo amoroso di *Ero e Leandro*. Devo poi notare che questa elaborata composizione, elevata nella forma, istrumentata da maestro provetto cui sono note le più secrete risorse dell'arte, invece che alla purezza e alla grandiosa semplicità greca, mi ha fatto pensare all'austera, fantastica severità della nordica leggenda. Il lavoro del giovane maestro lucchese ha però il merito di tenere sospesa ed interessata l'attenzione dell'uditore: la stretta rapida e calorosa del finale ha contribuito all'indiscutibile successo.

La sinfonia *in re* dello Sgambati non ci riesciva nuova: l'abbiamo già udita tre anni or sono in un concerto della Società del Quartetto. È lavoro di un poderoso ingegno; una composizione coscenziosa, elevata, ricca d'ispirazione, che dinota la profonda coltura del chiaro musicista, il quale accoppia ad una marcata individualità e ad una simpatica originalità nei concetti e nel loro sviluppo, la castigatezza dello stile, improntato alle più severe forme classiche.

Dei cinque tempi, di cui è composta la sinfonia, il pubblico ha preferito la *Serenata*, una dolce, affettuosa e nobile melodia, d'intonazione alquanto elegiaca; un pezzo che altri potrà trovare non molto a posto in una sinfonia propriamente detta. Per noi il primo e secondo tempo sono i migliori. *L'allegro vivace non troppo* ha un'impronta classica marcatissima ed intendimenti beethoveniani: *l'andante mesto* rivela l'originalità del valente compositore che ci trasporta nei regni del più puro romanticismo.

La festa delle Sirene del giovane Zuelli non ha l'importanza dei lavori dei Catalani e dello Sgambati: è una breve composizione viva, scintillante, senza pretese ma d'immediato effetto sul pubblico.

Gli applausi calorosi e convinti con cui furono festeggiati questi tre maestri italiani siano per essi, e per molti altri, un incoraggiamento a coltivare con amore e costanza questo importantissimo ramo dell'arte musicale.

***

A Parigi ha ora gran successo: *Une nuit de Cléopatre*, opera postuma di Victor Massé, l'autore favorevolmente noto di *Paolo* e *Virginia*, uno dei compositori più geniali e simpatici della giovane scuola francese e che, come Bizet, fu rapito troppo presto all'arte ed alla gloria. Quest'ultimo lavoro del Massé, dalle notizie e dalle impressioni di persone autorevoli, pare che contenga pagine ispiratissime, improntate ad una grande spontaneità melodica, e ad una finezza ed eleganza di forma non comuni.

Del Bizet stesso hanno rimesso in scena a Parigi la deliziosa *Arlésienne* che i francesi non avevano saputo apprezzare finchè il Bizet era vivo. Ora, piace moltissimo.

***

Dobbiamo lamentare una nuova perdita per l'arte. Il valente maestro Lauro Rossi è morto a Cremona il 5 maggio. Nacque a Macerata, secondo alcuni nell'anno 1810, secondo altri nel 1812. La sua famiglia si stabilì poco dopo a Napoli dove il giovane Lauro, per le sue ottime disposizioni musicali, ebbe la fortuna di essere ammesso come alunno in quel Conservatorio. Gli fu maestro d'armonia Giovanni Furno, e di composizione Nicola Zingarelli. Studiò il canto sotto la direzione del Crescentini di cui divenne l'allievo favorito.

A 18 anni scrisse per Napoli la sua prima opera: *Le contesse villane*; — nel 1832 per raccomandazioni di Donizetti fu nominato maestro-compositore e direttore d'orchestra al teatro Valle di Roma, dove scrisse tre o quattro opere, fra cui applauditissimo il *Disertore svizzero*. Fu poi a Milano, dove la sua *Casa disabitata*, opera buffa che ebbe in seguito il titolo di *Falsi monetari*, ottenne uno splendido successo: egual sorte toccò a *Leocadia*, rappresentata per la prima volta nel 1835 al teatro della Canobbiana.

Dopo un soggiorno di 8 anni al Messico, dove ebbe a subire gravi peripezie, a Nuova Orleans, ed a Madras, ritornò in Italia: nel 1850 fu nominato direttore del Conservatorio di Milano, e nel 1870 ebbe l'onore di succedere al compianto Mercadante nella direzione del Conservatorio di Napoli, carica che conservò fino a pochi anni or sono.

Lauro Rossi occupa un posto distinto fra i compositori italiani moderni. Nelle sue opere si riscontra molto brio, calore ed una vena melodica abbondante e spontanea. *I falsi monetari* ed il *Domino Nero* gli hanno procurato una chiara rinomanza, e si mantengono con onore nel repertorio dell'opera buffa.

La sua *Contessa di Mons*, datasi con successo, non è molto, a Torino, dimostrò che egli non era ostile agli attuali progressi, ed alle innovazioni musicali: è lavoro distinto, accurato e improntato di ottimi intendimenti drammatici.

Fu laboriosissimo, e si occupò sempre dell'istruzione con cura assidua ed intelligente.

Doremi.

LE ACQUE DI NAPOLI.

Una delle più grandiose e monumentali opere d'arte di cui va ricco il nostro secolo è stata inaugurata il giorno 10 corrente alla presenza dei Sovrani, dei Ministri, degli ambasciatori stranieri, delle rappresentanze del Parlamento Nazionale. L'ILLUSTRAZIONE ne dà oggi i disegni, che mi farò a descrivere. Giova anzitutto ricordare che Napoli era fino ad oggi alimentata, per due terzi, con pozzi più o meno profondi e dagli acquedotti della *Bolla* e del *Carmignano*, e per il rimanente da poche sorgenti e da un gran numero di cisterne d'acqua piovana.

L'acquedotto della Bolla trae la sua origine dalla falda nordica del M. Somma; ha un percorso di 7500 m. e conduce in media 5200 m. c. al giorno. Esso è antichissimo, forse romano ed è famoso nella storia napoletana perchè fu da un suo cunicolo che le soldatesche di Alfonso I d'Aragona, nel giugno del 1441, penetrarono in una casa della Sezione Vicaria e di là si sparsero per la città, cacciandone gli Angioini.

L'altro, di Carmignano, ha le sue sorgenti nell'altopiano di Montesarchio tra i Monti Taburno e d'Avella; fu costruito da Cesare Carmignano e dall'ingegner Ciminelli dal 1627 al 1629. È lungo circa chilom. 50 e conduce un volume medio di 30,000 metri cubi al giorno, dei quali solo un terzo vien dato alla popolazione; esso è però per lungo tratto scoperto ed esposto quindi a raccogliere acque piovane ed immondizie.

E quindi da vecchia data che si è presentata alla mente degli intelligenti la necessità di arricchire la città di Napoli d'acque potabili, ma il problema non era di facile scioglimento.

Il primo che studiò e propose le acque di Serino (sorgenti del Sabato) fu l'ingegnere Felice Abate nel 1880. Tali sorgenti estremamente abbondanti e fresche nascono al centro d'una conca che trovasi a mezzogiorno di Avellino; questa conca è chiusa da inestricabili montagne, fra cui sorgono le loro vette il Monte Terminio ed il Monte Partemio celebrato da Virgilio e sul quale trovasi il popolare santuario di Montevergine. Da questo gruppo di monti partono verso occidente, tre catene montuose, cioè ai nord i Monti d'Avella, all'est quelli di Nola, ed al sud gli altri di Sarno e Palma.

Si presentavano quindi due vie generali: o attraversare il gruppo montuoso di Serino nei suoi punti più bassi (Altopiano di Forino e di Monteforte) e quindi costeggiare una delle tre catene, o seguire per un tratto il corso del Sabato e poi addossarsi al versante nord dei monti di Avella; e giungere in tutti i casi a cavaliere della pianura che circonda Napoli per attraversarla con sifoni.

Il famoso acquedotto Claudio che si versava nel gran serbatoio, conosciuto oggi col nome di *Piscina Mirabile*, presso Pozzuoli, e che conservava le acque necessarie alla flotta romana ancorata a Miseno, attraversava appunto in traforo l'altopiano di Forino, seguiva la costa nord dei monti di Sarno, valicava la pianura con un ponte canale e s'addossava alle colline della nostra città per giungere a Miseno. L'ingegnere Abate propose per lo appunto, nel 1880, la ricostruzione di questo acquedotto ed un sifone per l'alimentazione delle parte alta della città. La giudiziosa scelta della linea romana, che dava però acqua a poca altezza sul mare, tenuto la maggioranza degli ingegneri, e furono studiate da questo lato tutte le vie possibili ma si trovò che sarebbero bisognate gallerie da 6 a 15 chilometri e sifoni lunghissimi come si osserva nei progetti dell'Abate, del Verneau, del Petito, della Commissione Municipale, e di altri ancora.

L'altra linea, più lunga in sviluppo ma meno difficile, senza grandi gallerie e con il minor sifone possibile, fu quella seguita nei progetti degl'ingegneri Mendia, Verneau, Finoe e Profumo, il quale ultimo fu quello adottato ed eseguito

L'ingegnere Giacomo Profumo, da Voltri, fin dal 1866, quand'era capitano del genio militare, cominciò a studiare i moltissimi progetti delle acque, essendo in trattative con case bancarie per l'esecuzione dei rispettivi lavori di esse acque. Nel 1870 abbandonò il servizio militare per dedicarvisi assolutamente.

Tutti i progetti allora esistenti non erano che di massima; mancava un progetto particolareggiato dell'opera; l'ingegnere Profumo con coraggio straordinario s'accinse al lavoro, ed ultimatolo s'accordò con la ditta inglese Mamby e Roberts per chiedere la concessione al Municipio, che, dietro proposta dell'assessore Costantino Cristi, fu accordata il giorno 21 giugno 1873.

Lunghe e tempestose furono le vicende che subì tale concessione; col progetto di massima e metà del progetto di dettaglio fu ceduta alla società inglese *General Credit and Discount Company*, tanto che ogni verte lite.

Ma l'odissea di questo povero progetto non finì così presto. La Banca inglese era sdiuciata dell'affare; la dichiarazione di pubblica utilità sollevava ire politiche e liti gravissime; solo l'ingegnere Profumo, con fede straordinaria, agiva, passando quattro lunghi inverni a Londra, correndo a Parigi ed a Roma, lottando con banchieri, municipii, provincie e fin col Consiglio superiore dei Lavori Pubblici e col Consiglio di Stato, infondendo in tutti fede nell'avvenire della nostra Napoli. Finalmente giunse il decreto d'espropriazione per pubblica utilità; ma la Società Inglese abbandonava totalmente l'affare per le condizioni del mercato e stanca di tante lotte.

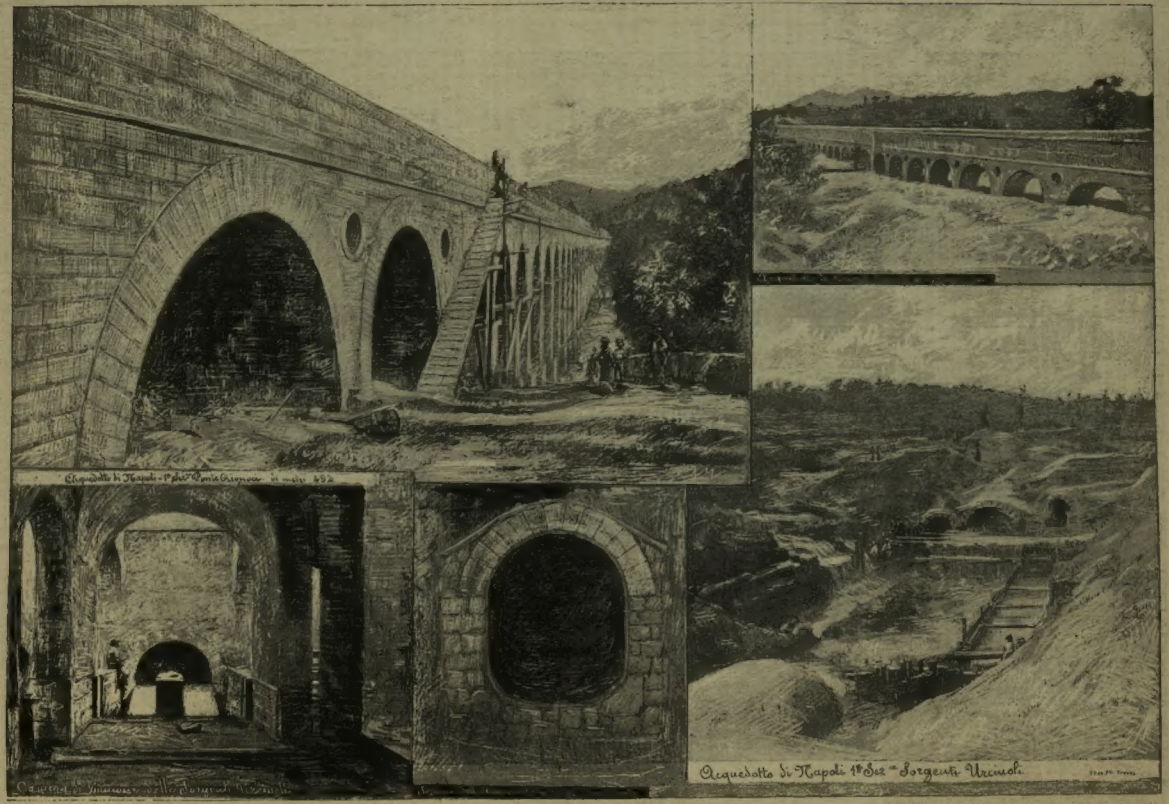
L'ingegnere Profumo, che non aveva da tutto ciò ricavato neppur un soldo, pur di salvare il progetto corse nella estate del 1879 a Parigi, ed offrì l'affare alla Compagnia Generale *des Eaux de Paris et pour l'Etranger*, presieduta allora dal valente ingegnere Gustavo Marchant.

Questa Società acquistò la concessione dalla *General Credit and Discount C*, e costituivasi in Società Inglese sotto il nome di *Naples Water Works Company (Limited)* avendo per direttore l'ingegnere cav. Carlo Grisel e per ingegnere capo il nostro Giacomo Profumo.

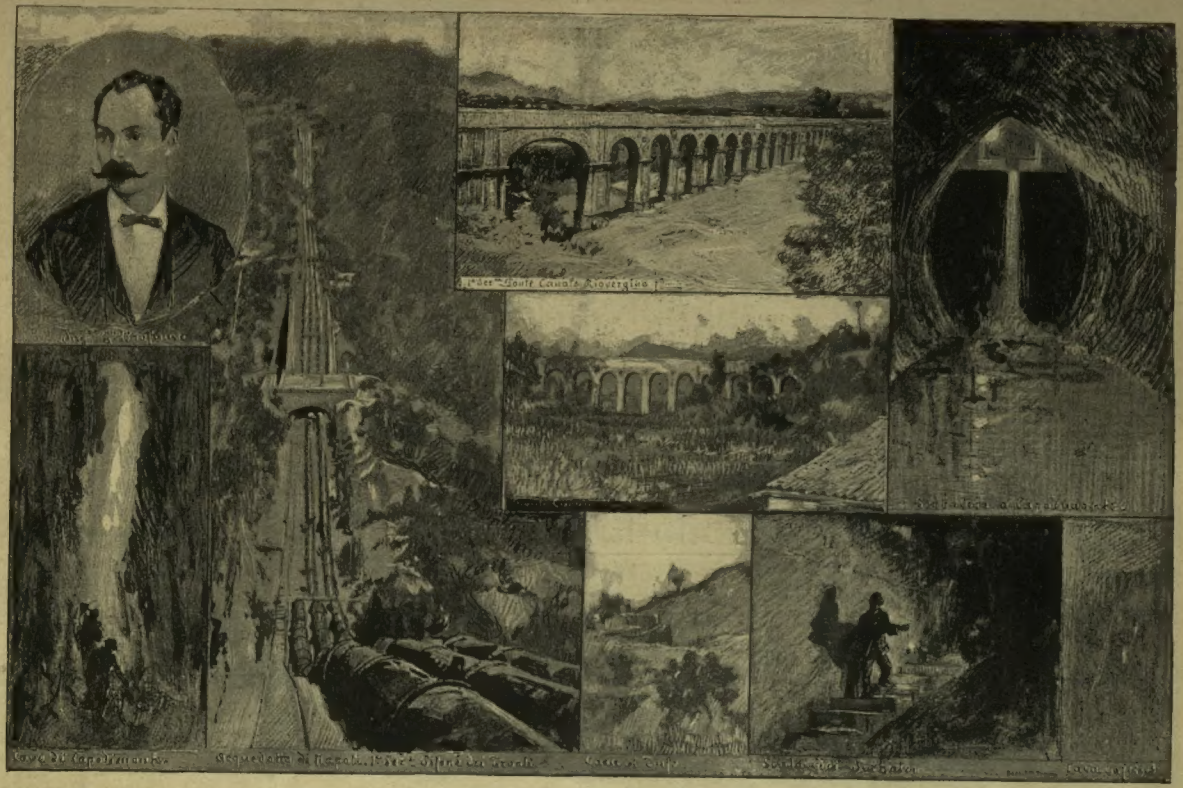
Il 24 novembre 1880, sotto l'amministrazione municipale del conte Giusso, incominciarono i lavori al traforo di Ciardelli, e venivano fatti dalla Società dello acque in economia. Però constatati dalle autorità nel giugno 1881 gli incominciati lavori, la Società appaltò il rimanente dell'opera alla Società Veneta per imprese e costruzioni pubbliche diretta dall'illustre ingegnere comm. Stefano Breda, che ha costruito un acquedotto degno di stare a paragone delle più monumentali opere dell'antichità e che lo mi farò a descrivere minutamente.

Le acque delle sorgenti Orcinoli in quel di Serino, provincia di Avellino, si raccolgono in tre gallerie della complessiva lunghezza di 500 metri. Situate alla profondità di circa 15 metri esse hanno un fondo naturale ed opportune feritoie nelle pareti. Vennero scavate in trincea per poterle circondare lateralmente di un grande involucro di pietrame a secco e ricoverire di strati d'argilla per impedire il passo alle acque piovane. I tre collettori fanno capo ad una gran vasca di forma circolare da cui ha principio l'acquedotto. Esso attraversa per disotto il fiume Sabato e si svolge sulla sua riva sinistra passando inferiormente al villaggio di Cesinale fino a giungere ad Atripalda ove si ha una caduta d'acqua di circa 4 metri. Qui si presentano i due grandiosi e bellissimi ponti-canali, l'uno sulla via d'Atripalda e sul torrente Pontarola di circa 600 metri di lunghezza, e dopo 1700 metri l'altro di Montevergine, lungo 800 metri che cavalca il Rio Vergine ed il Rio Noce; seguono le due gallerie di Toppole, l'una di 665 e l'altra di 722 m.; e da qui si svolge per la ripidissima e difficile mezza costa di Prata, con altri trafori e ponti-canali, sino a giungere alla città di Altavilla-Irpina, che attraversa con una galleria sotterranea di 1526 m., abbandonando così la valle del Sabato. Passa con sifoni in ghisa le due valli vicine dei Tronti (m. 588) e dei Grividi (526) e s'interna nel gran traforo di Ciardelli lungo 3161 metri.

L'acquedotto, dopo Ciardelli, sbocca sull'altopiano di Montesarchio che costeggia al sud, ai piedi dei Monti d'Avella, e passando per Pannarano, San Martino, valle Candina, Cervinara, Rotondi, Paolise, giunge ad Arpaia merce' notevoli opere d'arte fra cui son da citarsi i trafori di Pannarano di 6363 metri, quello di Valle lungo 517 m. e l'altro di Arpaia di 675 m. Da Arpaia — piccolo paese posto al sito famosissimo detto delle Forche Caudine, là ove dovettero passare le legioni consolari romane battute dai Sanniti nell'anno 321 a. Cristo — dopo una caduta di 30 metri il canale si addossa al versante nord dei monti d'Avela e giunge sulla collina di Cancello ove termina nella camera di carica dei grandi sifoni, misurando dal punto di partenza



L'Acquedotto del Serino, inaugurato a Napoli il 10 maggio (disegni dei signori Montefusco e Rossi).



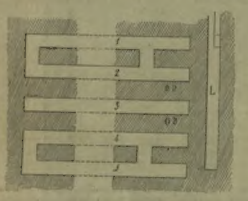
L'ACQUEDOTTO DEL SERINO, inaugurato a Napoli il 10 maggio (disegni dei signori Montefusco e Rossi).

la lunghezza di metri 89,394, dei quali circa 13,730 in traforo e 1114 in sifoni.

Dalla collina di Cancello cominciano i tre grandi sifoni paralleli di ghisa: uno lungo chilometri 22 fatto con tubi del diametro interno di 0,700 e con una pressione massima di 18 atmosfere, termina al serbatoio dello Scudillo ed alimenta il servizio dell'alta città; gli altri due lunghi ognuno chilometri 20, del diametro interno di 0,800, lavorano sotto una pressione massima di 10 $^{1}/_{2}$ atmosfere.

Il sistema dei tre sifoni taglia in linea retta la pianura di Napoli; passa al nord di Acerra, ove presenta si R. Lagni la massima depressione, poi tra i paesi d'Afragola e di Casalnuovo, e tocca il villaggio di San Pietro a Patierno; ove i due sifoni da 0,80 sboccano in un acquedotto in muratura che dopo due chilometri di percorso arriva al gran serbatoio di Capodimonte: il terzo sifone continua fino a quello dello Scudillo.

Il gran serbatoio di Capodimonte, della capacità di 80,000 m. c. d'acqua, consta di 3 grandi gallerie parallele scavate nel tufo dell'altezza e della larghezza di circa 10 metri, avente una elegantissima sagoma a 5 centri. Le cinque gallerie sono lunghe circa 230 m. e distanti da asse ad asse di 20 m.; esse formano un sistema di tre serbatoi indipendenti, essendo le due estreme



1, 2, 3, 4, 5. Serbatoi. — BD DB. Pozzi per le acque versate dagli sfioratori. — L. Galleria di servizio.

PIANTA SCHEMATICA DEL SERBATOIO DI CAPODIMONTE.

da un lato e le due dall'altro riunite da due gallerie trasversali. — Questa forma primitiva fu dovuta alterarsi in uno dei sistemi binati essendo state incontrate cave abbandonate e massi di pozzolana e lapilli, per cui questo ha oggi la forma quasi d'un 5.

Per le manovre alle cinque grandi gallerie, in cui l'acqua, mercè appositi sfioratori, avrà l'altezza costante di 8,50, normalmente ad esse ed in uno stesso piano verticale trovansi tre gallerie di servizio. Nella superiore, in cui arriva l'acquedotto, sono stabilite le paratoie per l'immissione



A. Galleria serbatoio. — BD. Sfioratori. — 1. Arrivo dell'acquedotto nella prima galleria di servizio. — V. Saracinesca per la immissione dell'acqua. — 3 e 4. Condotti maestri. — 2 e 6. Saracinesca e presa d'acqua per la città. — 7. Terza galleria, Scarico delle acque di svuotamento e dei sfioratori — 5. Manovra della Saracinesca di svuotamento.

SEZIONE SULL'ASSE DEL SERBATOIO MEDIO.

dell'acqua nei serbatoi, il che avviene per le tre gallerie 2, 3 e 4, e le altre per poterla immettere direttamente nella condotta di distribuzione. La media, il cui fondo è a livello di quello delle grandi gallerie, contiene i due tubi maestri della distribuzione in città, e che si alimentano dalle gallerie 1, 3 e 5 con opportune saracinesche, e serve pure per il maneggio di quelle dei tubi di vuotamento dei serbatoi, i quali sboccano in apposito cunicolo della galleria inferiore, ove arrivano pure le acque degli sfioratori; queste acque di rifiuto vanno poi alla gran cloaca dei Vergini, donde al mare.

Il serbatoio alto, dello Scudillo, consta di 3 gallerie scavate nel tufo ed è capace di 20,000 m.c. d'acqua.

Per quest'opera colossale meritano grandi lodi la Società Francese col suo direttore cav. Grisel e cogl'ingegneri Jammy, de Martino, Marchitto Maroni; la Società Veneta cogl'ingegneri Breda, Rizzini, Settembrini, Casi, Montini; e solo siam dolenti di non poter nominare tutti i valorosi che vi lavorarono. Dal Municipio la sorveglianza venne eseguita coi due noti ingegneri commissari, cav. Vernesa, profondo negli studi dell'acqua dal Serino, e professor Bruno. Una parola di lode va pure al signor Cassian-Bon, direttore della Società dei forni fusorii di Terni, che ha fornito gran parte dei tubi di ghisa pei sifoni e quelli per la città.

Ma questo lavoro, che giustamente si annovererà fra i migliori del secolo non ha mancato di aver le sue vittime, e fra esse il principale autore del progetto, lo stesso Giacomo Profumo che colpito nelle gallerie di Ciardelli da uno scoppio di *grisou*, ne riportò gravi scottature, le quali unite ai disagi ed alle fatiche di sedici anni, lo condussero alla tomba or fa un anno, senza che avesse potuto veder finita l'opera per la quale avea tanto lavorato e tanto sofferto.

Nel momento dell'inaugurazione a noi tutti era doloroso il pensiero della sua morte precoce; il suo simpatico viso pareva si mostrasse sotto la volta del gran serbatoio di Capodimonte e ne chiedesse una parola d'elogio. E l'elogio sta nelle acque che zampillano per la città di Napoli, elemento di nuova èra di nettezza particolare e di bene generale. Esse saranno per il Profumo il più grande dei monumenti, perchè noi come i nepoti non potremo scindere l'opera compiuta dal nome di chi la ideò e la diresse.

(Da Napoli).

NICOLA LAZZARO.

POESIA NUZIALE.

Molmenti ha preso moglie. E per le nozze dell'egregio letterato veneziano con la signorina Amalia Brunati, tutta la letteratura ha preso fuoco. Abbiamo ricevuto 24 pubblicazioni diverse: versi, prose, dialoghi, documenti d'ogni genere: una piccola biblioteca unziale. E tutto stampato nei foranati più svariati e più bizzarri, con lusso e civetteria tipografica. Quel che c'è piaciuto di più è una poesia veneziana e la riproduciamo di cuore facendo pur nostro

EL DESIDERIO DE L'AMIGO

(A P. G. MOLMENTI).

Una caseta perna tra i fiori,
Che de profumi la inondarà,
E viver quieto, senza dolori,
Senza i fastidi dela çità.

Co 'l sol che leva montar in sela,
Dormir co spunta la prima stela.

Piantar la vigna, *fare* un fardin,
Viver la vita de 'l contadin.

De onori e gloria, Pompeo, far senza,
Là sule rive de'l to Livenza.

Come un bel segno, che te consola,
Come un bel zorno de primavera,
Passar el tempo che presto svola,
Lesto a l'aurora, straco la sera.

Gièr tra i fioi la dolçe srieta,
Goder la pase de la caseta,

Trovarla bela come una regia
Co' la to scarsa cara famegia,

Sentirte libero, sentirte forte,
E sognar sempre fin a la morte!

ATTILIO SARFATTI.

*A chi desidera legare i volumi dell'*Illustrazione Italiana, *offriamo una elegante coperta in tela e oro al prezzo di* **Lire Cinque** *per ciascun volume.*

DUE ITALIANI AL CONGO.

Giacomo di Brazzà Savorgnan (fratello al noto viaggiatore conte Pietro) ed Attilio Pecile (figlio del senatore Gabriele di Udine) partirono da Parigi alla fine di dicembre 1882 per una missione scientifica, indipendente, ma sotto gli auspici della missione del conte Pietro di Brazzà e sussidiata dal governo francese. Imbarcati a Lisbona discesero a Libreville nel Gabon; dopo qualche preparativo cominciarono a risalire l'Ogowè fino a Lambarené, ultima stazione delle colonie europee prima delle scoperte del Brazzà.

Le pirughe degli Aduma rimontarono i nostri viaggiatori, attraverso le pericolose rapide del fiume, a Franceville, stazione principale della regione fra l'Ogowè ed il Congo. Gli Aduma, che hanno il monopolio della navigazione, sono i più abili pirughieri di quella regione, come i Pahuen sono i più guerrieri ed i Bateke i migliori portatori. Da Franceville per l'Alima, confluente del Congo, i viaggiatori si recarono nella regione di Makoko, il potente capo della riva destra del Congo, e da qui a Brazzaville, visitando poi minutamente e facendo studi, rilievi e raccolte in tutta la regione che si estende tra i due grandi fiumi. Le ultime lettere accennano ad un progetto di rimontare il Congo al di sopra dell'Alima, dopo la quale gita i due viaggiatori si disporrebbero a ritornare in Europa, dove dovrebbero giungere alla fine dell'estate.

Noi diamo in questo numero i ritratti dei due viaggiatori fatti da loro stessi nelle regioni ove ora si trovano, e ci piace porli qui a riscontro delle fotografie fatte in Europa



GIACOMO BRAZZÀ
prima della partenza pel Congo.

prima di partire. Il contrasto non è senza interesse. Riproduciamo pure alcuni schizzi originali e fotografie mandati dai signori Brazzà e Pecile alle loro famiglie, dalle quali ci furono gentilmente comunicate. Le lettere che seguono, scritte dirette al padre, da uno dei due compagni d'avventura e di viaggio. Il Pecile scrive con una semplicità e chiarezza che innamorano. La prima lettera racconta un'avventura di caccia, e l'ultima è molto interessante per i costumi che descrive della regione del Congo.

Porto di Diele, 15 febbraio 1883.

.... Giorni fa abbiamo avuto nella spedizione una disgrazia che ci ha tutti rattristati e che ci ha fatto passare più giorni assai poco allegri. Un certo Flicatau, un brav'uomo ex marinaio, intelligente e coraggioso all'eccesso, abile in tutto e del quale il conte Pietro Brazzà faceva gran conto è morto in ben triste maniera. Mandato da Brazzà a rimontare il Gambo, trovò un giorno una mandra di buoi, e da abile ed appassionato cacciatore che era, assieme ad un nero che aveva con sè, andò loro incontro. Ne uccisero due di primo colpo ed egli ruppe poi la gamba ad una vacca. Questa bestia, sia per la ferita, sia per essere in gravidanza molto avanzata, non fuggì col resto della mandra, ma restò in piedi a guardare i due cacciatori che stavano a qualche centinaio di metri di là. Non avevano più cartucce. Flicatau impugnato il suo revolver, andò verso l'animale e avvicinatolo a dieci metri, cominciò a sparargli addosso. Ai tre primi colpi la vacca non si mosse, al quarto abbassata la testa si avventò a tutta corsa sul misero Flicatau, e piantandogli un corno in una coscia e l'altro nel ventre dal lato sinistro presso le ultime coste, lo sollevò in aria, fasciandolo cadere freddato a terra. Uno dei corni gli aveva toccato il cuore. Il cadavere e la notizia non giunsero che tre giorni dopo al posto di Diele dove ci trovismo, e ti lascio pensare l'effetto che ci produsse.

Pochi giorni dopo, dovetti andar io, come ti

dissi, a ricordo, ove le cadute del Gambo. Quasi allo stesso sito dove Flicatau era stato ucciso, vidi una mandra di buoi e ne uccisi uno. La cosa fece impressione sugli indigeni che mi guardavano partire contro i buoi, e tiravano tanto d'occhi. Tutti sorpresa. Questo semplice fatto mi ha guadagnato riputazione in tutti i villaggi vicini.

Ritornandomene poi al Diele ad escursione finita e ad un giorno appena di marcia dalla stazione, i miei portatori mi mostrarono una mandra di buoi che pascolavano ad un paio di chilometri di distanza. Dopo molta fatica per avvicinarmi e dopo aver strisciato colla pancia in terra per ben un'ora fra le erbe tisiche dei Bateke, arrivai a poco più di 50 metri dal capo della mandra. Nel mentre spianavo la mia carabina per tirargli, esso mi scorge e si ferma a guardarmi fisso, dando l'allarme a tutti gli altri che alzata la testa mi guardavano immobili. Fu in quel momento che il mio colpo partì: vidi il bue per un mezzo secondo immobile come se non gli avessi fatto nulla, poi abbassare la testa e slanciarsi contro di me. Non aveva fatto tre salti che il mio fucile era già carico e pronto a riceverlo; ma nel momento in cui cominciava a premere il grilletto, il bue stramazzò a venti metri lontano da me: era stato colpito in mezzo



Attilio Pecile

prima della partenza pel Congo.

al petto e per conseguenza al cuore dalla mia prima palla. Tutto ciò accadde in poco più di cinque secondi. Quando tirai tenevo una cartuccia di scorta nella mano sinistra e l'altra in bocca, secondo le regole per questo genere di caccia. Credo che se avessi dovuto cercare una cartuccia nella mia giberna, per ricaricare ed il bue non fosse stato ferito com'era, avrebbe avuto il tempo di farmi la festa con suo comodo.

Ti scrivo questa mia piccola avventura di caccia non per raccontarti una bravata, ma perchè sappi tutto quello che mi succede. Del resto capirai che non è permesso avendo una carabina e delle cartucce in tasca, di vedere una mandra di buoi sulla tua strada e di filar dritto, massime col bisogno di carne che abbiamo pel nostro personale.

Per darti un'idea di ciò che era Flicatau alla caccia, ti basti dire che un giorno trovatosi in faccia ad un elefante col suo fucile a due colpi gli sparò negli occhi i suoi due colpi a migliaruola a venti metri di distanza, ed un'altra volta tirò contro dei buoi con un sasso nel suo fucile.

Se come spero andrò a Makoko, avrò occasione di uccidere quanti elefanti mi piacerà.

. . . .

Brazzaville, 22 ottobre 1884.

.... Contava discendere da Ngancia in tempo per mandarvi mie nuove, ma il vento che soffiava impetuoso non mi permise di avventurarmi sulle onde infide del Congo. Quando il vento soffia il Congo non è comodo affatto: ti basti dire che dell'ultimo convoglio di viveri perdemmo una grossa piroga, la quale presa in traverso dal vento e dalle onde disparve in un attimo e calò a fondo. L'equipaggio e una parte del carico poterono fortunatamente essere salvati, grazie alla scialuppa che discendeva di concerto.

Qualche giorno prima uscendo dall'Alima un ippopotamo investì una piroga facendo cadere in acqua i tre uomini che la conducevano, dei quali uno disparve per sempre.

Ti prevengo che forse non riceverete mie lettere per tre o quattro mesi, perchè contiamo partire per l'alto Congo onde raggiungere Dalisy, che sta ora rimontando lentamente colla scialuppa e ci aspetta. Partiamo per una semplice escursione; sono contento di abbandonare per qualche tempo l'eterna e monotona strada dall'Ogouvè al Congo, tanto più che le tribù che visiteremo sono specialmente interessanti, perchè non ancora in contatto diretto coi centri commerciali, e i loro costumi sono veramente selvaggi. Spero poi che questa escursione ci possa fruttare alcun che di interessante dal punto di vista delle collezioni etnografiche. Tanto io che Giacomo partiamo nelle migliori condizioni di salute e di spirito. Giacomo, dopo che è venuto a Brazzaville, ha cambiato ciera, le febbri non lo tormentano più, lo si può dire completamente ristabilito dalla fatica e dall'abbattimento che tanto lo tormentavano al miasmatico posto di Ngancia.

. . . .

A Brazzaville si vive bene tanto i bianchi che i neri. La grossa selvaggina abbonda e non manchiamo quasi mai di antilopi, cinghiali, faraone, bufali, ecc., che si cacciano o si fanno cacciare specialmente nelle grandi isole del *Pol*. Pei neri ci sono gli elefanti e gli ippopotami; di questi ultimi se ne uccisero oltre una cinquantina nei pochi mesi dacchè esiste la stazione di Brazzaville.

La missione cattolica poi, che è posta a circa sei ore di marcia da qui, ci somministra dei legumi in quantità; pomidoro, sedani, insalata, cavoli, ecc. Del resto, fra qualche mese anche il giardino della stazione sarà in ordine ed avremo qui tutto ciò che occorre.

Non so se ti ho detto nell'altra mia della bella casa in paglia e bambù ora completamente finita e che è riuscita assai graziosa. Del resto, questa casa non è che provvisoria fino a tanto che avremo il personale necessario per costruire la gran casa a due piani in mattoni cotti.

Un'altra voluttà proviamo da parecchi giorni a Brazzaville, che consiste nel prendere il caffè e latte la mattina, grazie ad una capra che faccio mungere ogni giorno. Se sapessi come si diventa ghiotti in questi paesi e quanto si apprezzi qualche cosa che sostituisca l'eterna gallina allessa od arrosta!

Massari è passato per di qua, ma non l'abbiamo visto. Deve aver lasciato una lettera per Giacomo a Ngancia. Egli andava a riconoscere il Koa affluente della riva sinistra del Congo.

Riprendo la lettera alle 4 pom. dopo di aver bene pranzato ed assistito ad un gran *palabre*[1] tra De Chovanne capo-posto di Brazzaville e Poontaba. Eccoti la lista: minestra di *brodo erboso*; pollo allesso con mostarda; lardo salato guarnito con broccoli saltati; pollo arrosto con insalata russa; ananas al Marsala; caffè e cognac; sigari Ascicuja e sigarette Bateke. Vedi che non si muore di fame: del resto faccio nozze fin che sono qui; una volta partito pel Congo addio dolcezza, bisogna rimettersi al regime selvaggio.

Non si parla degli indigeni di qui, i quali non offrono gran che di interessante. Ricchi perchè hanno nelle loro mani il monopolio del commercio dell'avorio, sono perciò indolenti e pretenziosi. Io però sono tanto abituato ai neri, che non mi accorgo più dei loro difetti, tanto più che essendo noi in buonissimi termini con loro, essi procurano di trattare con noi del loro meglio.

Un'altra cosa mi succede ora; abituato ai selvaggi, essi non attirano più la mia attenzione, e molte cose che da principio mi colpivano, ora mi sfuggono, se non faccio sforzo a me stesso per osservarle. Faccio conto che questa mia vi arriverà i primi dell'anno, e perciò mi affretto a ricambiare gli augurii dell'84 che ricevetti coll'ultimo corriere, facendovi quelli pell'85[2].

Addio, ricevi mille baci, ecc.

[1] Il palabre è una riunione di capi.

[2] La lettera giunse a Udine il 20 febbraio p. p.

Porto del Basso Alima, 4 dicembre 1884.

Due sole righe a lapis....

Sono qui da ieri, e domani riparto per ridiscendere l'Alima e raggiungere Dalisy sul Congo, rimontare di concerto con lui; salvo qualche contrattempo, nel qual caso rimonterò ancora l'Alima, per andare dritto a Diele, da là a Franceville, da Franceville agli Aduma, dagli Aduma ai Pauen, dai Pauen alla costa, dalla costa in Francia, dalla Francia in Italia, a Udine fra le tue braccia.

Non figurarti però che questa enumerazione che occupa tre linee, si possa realizzare in tre settimane. Conto che ci vorranno sei od otto mesi per essere a casa; otto se rimonto il Congo, sei se non lo rimonto.

Il viaggio da Brazzaville a qui fu molto penoso. Il Congo è in piena in causa della stagione piovosa, ed è difficile da rimontare; non si trovano più siti di accampamento sulle sponde allagate, ed io dovetti passare due notti raggomitolato nella mia piroga e sotto una pioggia dirotta. Questa pioggia, che poca o molta cade ogni giorno, è ciò che si può dire di snervante, specialmente quando non si hanno sufficienti ripari.

Incomincio a essere un po' stanco. Dopo due anni d'Africa, se anche non si è ammalati, pure non si sta bene e si sente la fatica del viaggiare sì a piedi che in piroga. La stessa idea del ritorno demoralizza e toglie forza. Però abbiamo resistito fin qui, e non fia vero che all'ultimo ci perdiamo d'animo.

. . . .

Mi sovviene che in una delle vostre lettere mi chiedevate informazioni sulla pioggia e sul bel tempo. In Africa vi sono due stagioni marcate, una di otto mesi, con pioggia, l'altra di quattro mesi senza pioggia. La stagione piovosa poi è divisa in tre periodi: il primo, la gran stagione delle piogge, nella quale ora mi trovo, dura quattro mesi, e quasi ogni giorno piove per tre o quattro ore; il secondo, la piccola stagione secca, dura due mesi, la pioggia cade di quando in quando ad intervalli più o meno lunghi, come in Europa; il terzo, la piccola stagione piovosa, pure di due mesi, somiglia al primo, ma vi predominano uragani, tormente, lampi e tuoni, così violenti che in Europa non se ne ha l'idea.

In quanto alle epoche sono sempre le stesse per lo stesso paese, ma cambiano mano a mano che si progredisce nell'interno, prova ne sia che le acque del Congo cominciano ad alzarsi qui, due buoni mesi prima che la pioggia incominci. Ora siamo al terzo mese della gran stagione piovosa e già rimarco una differenza fra qui e Brazzaville nell'intensità delle piogge. Rimontando ancora mi troverò nella piccola stagione secca.

. . . .

Villaggi di Mongo, 18 dicembre 1884.

. Abbiamo raggiunto Dalisy; egli attendevaci ai villaggi di Bonga, dove ci trattenemmo alcuni giorni, aspettando il meccanico che venisse a riparare la scialuppa, che non vuole più camminare. Impiegammo tre giorni a giungere qui, mentre avrebbe bastato un giorno, e questo ci decise a rimandare la scialuppa e continuare la strada colle nostre piroghe. Intanto si fanno trattati di protettorato da per tutto, e si uccidono buoi. Finora ne abbiamo presi nove.

I villaggi Abanho di Bonga e Mongo, quantunque abitati dagli stessi Abanho che popolano i villaggi a valle dell'Alima, sono più interessanti di quelli e più originali, perchè gli abitanti, non essendo in rapporto diretto coi grandi centri commerciali del Congo, non hanno subito l'influenza europea, ed hanno conservato il loro carattere speciale, le loro armi ed i loro costumi.

Una cosa assai rimarchevole è l'analogia che si riscontra fra gli Abanho od i Niam Niam descritti da Schweinfurt, non solo nel tipo, nel carattere, nei costumi, ma anche nelle armi e negli utensili. Il nome di Niam Niam non è del resto loro sconosciuto.

Un altro fatto rimarchevole si è l'analogia dei Pauen cogli Abanho e coi Niam Niam, il che farebbe credere ad una comune origine di queste tribù emigranti verso la costa per due vie diverse.

Avrei molto da dire su questo interessante ar-



Casa del signor Avining presso Libreville, dove alloggiarono i viaggiatori.

Il re Makoko Bateke, sovrano della riva destra del Congo.

Villaggio di Franceville. (Da schizzi di Attilio Pecile).





Giacomo Brazzà e Attilio Pecile (da fotografie eseguite a Franceville, nel Congo).

Spedizione G. Brazzà e A. Pecile nell'alto Ogouè e Congo.



Palazzo del Commissariato a Bulo.



Veduta di Moca.



Gli ovili dei pastori danàchili.

Assab e i Danàchili (disegni di G. Quaranta, da schizzi di G. B. Licata).

gomento, ma non mi sento di farlo perchè sono troppo mal seduto e non ho voglia di pensare. Ho però affidato al giornale le mie riflessioni.

. . . . . .

Io, come ti dissi, sto bene; ma sono un vero Giobbe sul letamaio, coperto di ulcere dalla testa ai piedi, con delle mani che fanno schifo, e colle gambe che sono tutta una crosta. Del resto, tranne il fastidio prodotto da questi *cracro*, che mi obbligano a cercare le posizioni le più acrobatiche per poter riposare, ... io sto bene e sto bene precisamente grazie ai croco che mi convertono la febbre in tanta marcia.

Se vedessi come è poco seducente un povero viaggiatore africano dopo due anni di campagna, senza nulla di decente per vestirsi, e per di più impiagato come un sifilitico! Ma qui la cosa pare naturalissima e nessuno ci bada.

. . . . . .

Passando ad altro, soddisferò ad una delle vostre ricerche parlandovi dei riti funebri di questi paesi, ben poco civili ed umani.

L'altro giorno si doveva dare sepoltura ad un figlio di un Capo, che era stato ucciso per ragioni di donne. Due fanciulli, un bambino di 8 anni appena, ed una bambina di 12, dovevano essere collocati sotto il morto per sostenerlo. Una donna era là presso, legate mani e piedi, ed aspettava di essere condotta in un'isola vicina per essere decapitata; il cranio doveva essere posto a trofeo sulla casa del morto, che viene sepolto nella propria abitazione. Tanto i bambini che la donna erano legati già da 48 ore aspettando il supplizio. Quando giunse il momento, legarono ai bambini le mani dietro il collo, e le gambe strette una coll'altra. Il bambino, ancora troppo giovane, non diceva nulla e pareva inebetito; ma la bambina si dibatteva, piangeva ed implorava pietà. Fu allora che Dalisy, presente alla scena, fuggì turbato da questo orribile spettacolo, dolente di non aver potuto soccorrere quelle povere creaturine, vittime di una barbarie selvaggia.

È inutile che ti dica come sia molto pericoloso l'intervenire in tal genere di affari, specialmente quando si è nuovi in un paese; ciò poi a nulla avrebbe servito. Avresti salvati quei due bambini, ma due altri sarebbero stati in loro vece sacrificati; per di più il saresti attirato l'inimicizia degli indigeni, che credono alle virtù misteriose del loro riti e cerimonie.

. . . . . .

Posto del Mbondi (Basso Alima), 10 gennaio 1885.

Eccomi di ritorno nell'Alima, dopo aver rimontato la riva destra del Congo per 150 miglia; viaggio del resto poco interessante, perchè questa riva è senza villaggi, il paese povero e senza originalità; l'aria poi è delle più malsane.

La parte più interessante l'avremmo trovata più in su; ma la salute del Dalisy ci costrinse abbandonare l'impresa, proprio quando stavamo per cavarne un po'di sugo. Il povero Dalisy è gravemente ammalato; incominciò col perdere quasi completamente l'uso delle gambe, ed ora si gonfia le membra. Io credo sia affetto d'anemia.

Quanto a me, coperto di piaghe dalla testa ai piedi, tiro di lungo come una pignatta rotta, e sono abbastanza contento della mia salute; Giacomo, pignatta rotta anch'esso, almeno non ha piaghe. Domani partirò per Diele, mentre Dalisy discende a Brazzaville.

Eccoti, secondo i miei calcoli, il nostro itinerario: dieci giorni per montare a Diele dove mi troverò verso il 20; ai primi di febbraio sarò a Franceville, dove dovrò trattenermi sino ai primi di marzo per l'imballaggio delle collezioni e per aspettare degli Aduma che vengano a prendermi. Ai primi di aprile sarei al Gabon, e ai primi di maggio, o più probabilmente di giugno, in Europa. Ciò dipende dalle coincidenze; un giorno di ritardo può far perdere un mese.

. . . . . .

ATTILIO PECILE.

MERAVIGLIOSO BUON MERCATO

Vedi avviso VIENNA!! NOVITÀ!! in ultima pagina.

BELLE ARTI

IL SALON DEL 1885 A PARIGI.

(Nostra corrispondenza.)

Nel 1885 quando venne costruito il Palazzo dell'Industria ai Campi Elisi per la mostra di quell'epoca, nessuno prevedeva di certo che, trent'anni dopo, basterebbe appena a contenere l'esposizione annuale di Belle Arti che dal *Salon* del Louvre dove si faceva prima, prese e conservò il nome di *Salon*.

Al pianterreno, nell'immenso *hall* centrale coperto da un'invetriata, lungo 192 metri ed alto quanto l'edificio (35 metri) stanno disposte le sculture; le vaste e numerose sale del primo piano son riservate ai quadri. Questa esposizione è considerata come uno degli avvenimenti più importanti dell'anno, ed il *tout-Paris* si crederebbe reo di lesa moda se non assistesse al *vernissage*, che precede il giorno dell'apertura e che ne è di fatto la vera inaugurazione. Quest'anno si volle alzare a 10 lire il biglietto d'ingresso per il giorno dell'inaugurazione, dedicandolo alla beneficenza; e furono incassate ben 30,000 lire nette. Ora la folla si accalca nelle sale, e tutti i giornali non parlano d'altro, tanto la vita artistica è sempre predominante in questa metropoli. Numerose pure sono le pubblicazioni che riproducono i disegni; vi segnalo *le Salon Artiste* dell'editore Quantin, che è sempre il primo per cose d'arte.

Dai venerdì, giorni *pschutt* perchè si paga 5 lire, alle domeniche in cui si entra gratis, vedi sfilare al *Salon* tutte le classi della società, dai *gommeux* alle *blouses*, dalle *dentellières* alle modelle. Tra questi estremi, tipi più o meno interessanti sono i critici che si accapigliano cogli artisti, i provinciali travestiti da inglesi, i forestieri che vogliono farsi prendere per parigini, le *horizontales* che non mancano mai, operai e popolane, e, meno numerosi, i veri conoscitori.

Il *Salon* di quest'anno segue le tendenze dei precedenti, ed uno dei caratteri più spiccati è la preoccupazione costante degli artisti moderni di riprodurre il *vero* e gli sforzi continui che fanno per giungervi. Ciò spiega la ragione per cui le opere sono rappresentano generalmente figure e cose dell'epoca odierna e, di preferenza, all'aria aperta ed alla luce diffusa del giorno; il che ha fatto succedere i *Salons gris* ai *Salons bruns*.

Vi citerò tra i quadri più ammirati l'*Alouette* del Breton, i ritratti del Durand, un' *Episode d'une course de taureaux* del Morot, la *Grande piscine* del Gérôme, la *Bande joyeuse* del Bayard, *Le travail* del Roll, *Charenton* del Béraud, e tra gli accademici, due nomi già ben noti: il Bonnat che espone *Le Martyre de St Denis* ed il Cabanel, *La fille de Jephté*.

Benchè la scultura sia meno ben rappresentata quest'anno, non mancano le opere pregevoli sia per il concetto sia per l'esecuzione; quali la statua di Gambetta del Thabard, il *Bersagliere* del Rosso, *l'Incantatore di serpenti* del Pervinska, il *Bonhomme* del Moignier, *Voltaire a Corte* del Lambert, l'*Ours et l'homme à l'âge de pierre* del Fremiet, il generale Chanzy del Graux, *Pro-patria* del Colombo, *Prima impressione* dei Contini (già conosciuto in Italia), il *Quasimodo* del Bogino, *Berlioz* del Bassel, *Jacques Bonhomme* del Baffier, ecc., ecc.

Non si può parlare del *Salon* senza rammentare quanto benemerita sia la *Société des Artistes Français* che ordina tali mostre, tanto utili alle arti ed agli artisti. Altra volta, se non vi spiace, manderò qualche notizia sull'arte italiana al *Salon* e l'accompagnerò con incisioni rappresentanti le opere esposte dai nostri compatrioti.

C.

LE CASE OPERAIE DI GENOVA.

Ormai, in parecchie città d'Italia abbiamo belle case ad uso degli operai, i quali fuggiti da malsane stamberghe, vi trovano locali salubri, aria, luce. A Genova, l'iniziativa delle case operaie devesi a un operaio intraprendente, Pietro Galloppini, genovese, i cui sforzi furono coronati dall'esito più felice. La società formatasi all'uopo è composta oggi di ottocento azioni possedute da circa cinquecento individui, e conta già diciotto anni di vita. Nove sono i casseggiati compiuti, del valore di due milioni. Quello che vi presentiamo è posto al Largo Maragenta sul giro della Circonvallazione a Monte, bellissima posizione della Superba.

SPORT.

Le corse di Castellazzo presso Milano, riuscirono brillantissime nella prima giornata, cioè domenica scorsa, 10 maggio, favorite da un magnifico tempo.

Il premio Garbagnate fu disputato da 8 cavalli. — *Queen o' Scots*, fu ritirata all'ultimo momento. Giunse prima, guadagnando il premio di 2500 lire, *Colombina* di T. Rook, seconda *Veronica* del cap. Fagg, terzo *Tuliamen II* del marchese Birago.

Al Gran premio di Lombardia (L. 8000) si presentarono 8 cavalli soli su 14 inscritti. — *Italia*, per la quale tenevano le maggiori scommesse, si lasciò sopravanzare per mezza testa da *Sarah* del march. Birago. Terzo arrivò *Conte Verde* di T. Rook.

Alla terza corsa, premio del Jockey Club, si presentarono 2 soli cavalli: — *Andreina* e *Entrevue*. La vittoria non poteva essere dubbia. La celebre vincitrice del Derby dello scorso anno, arrivò prima per parecchie lunghezze e senza fatica.

Sommamente interessante riuscì invece la corsa con siepi pel premio Castellazzo (*Gentlemen riders*). Tutti i cavalli inscritti, tranne *Tartar*, vi presero parte. Corse anche *Knight*, che doveva essere ritirato, ma fu montato lì per lì dal marchese Montecuccoli Laderchi, tenente in Piemonte Reale, quello stesso che alcuni giorni sono scommise di andare da Verona a Vienna in dodici giorni, e che dovette interrompere a mezzo il viaggio in causa del cattivo tempo. — In questa corsa giunse prima *Fly*, del sig. Scheibler, montata dal sig. Gius. Poggi, secondo *Timbar*, del sig. Carlo Leonino, montato dal barone Costanzo Cantoni, terzo *Principe Doppiere*, del conte Giacomo Durini, montato dal sig. Emilio Silvestri.

***

La seconda giornata, giovedì, fu invece guastata dal tempo pessimo. La prima corsa, *premio Senago* (L. 2000 date dalla Società per cavalli interi e cavalle d'ogni razza e paese, d'anni 3 e oltre), fu vinta da *Queen o'Scots*, seguita da *Vengeresse* della razza Sansalvà, e terzo *Mandolino* del conte Talon. La seconda corsa: *Premio del Ministero d'agricoltura* (L. 2000 per cavalli interi e cavalle d'anni 3 e oltre, nati e allevati in Italia), fu vinto da *April Fool*, del principe di San Mauro Potenziani. — Nella terza corsa, *Andreina* si trovò sola a correre, e *Andreina* solo a vincere, e il Municipio di Milano solo a pagare le 5000 lire del premio da esso istituito. Ben spese! — Alle steeplechase finale, quattro *gentlemen riders* presero parte in mezzo a una pioggia dirotta; due caddero senza farsi male; e il *premio delle Patronesse* fu vinto dal signor Zanatta che montava Rustico (del signor C. Piazzoni di Bergamo).

SCACCHI

PROBLEMA N. 424

Del signor Vincenzo De Rogatis di Napoli.



Il Bianco col tratto matta in *tre* mosse.

Soluzione del Problema N. 419:

Bianco.	(Fonda).	Nero.
1. A f3-g6		1. P e5-e4
2. C d2-b3 +		2. R muove.
3. A g6-f7 o C d5-e3	Variante.	
1. C d2-e4 +		1. R e5-d5:
2. R e2-d3		2. Qualunque.
3. D dà matto.		

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Tenente Colonnello Giovanni Turcotti di Rovigo; Tenente Colonnello A. Campo di Lodi; Circolo Adriatico di Termoli; cav. Genna di Marsala; Conte Alberto Avogadro di Biella; Pietro Oliva di Torino; Circolo Scacchistico di Cascalenda; Guiparo Allibrante di Cavarzere; Vignali Eligio di Crema; D. Giuseppe Ganassini di Lendinara; Angelo Savelli di Modigliana; F. P. Ferr di Palermo; Tralli Giovanni di Fabbrico; Caffè Svizzeri di Cremona; Vincenzo De-Rogatis di Napoli (anche 417 e 18); Bazzarini Petronio di Rovigno (anche 418). Emile Frau di Lione.

SCIARADA.

Son *primo* metà dell'anno,
Suol far l'*altro* il cantiniér,
Al mio *tutto* or molti vanno
A istruirsi e l a veder.

Spiegazione della Sciarada a pag. 399:
Orchi-dee.

Fabbrica di lettere brevettate e d'Insegne in cartone.

J. Doeschner, Leipzig (*Germania*).

Ho l'onore di raccomandare al pubblico le mie lettere patentate ed insegne in cartone, in 230 differenti disegni ed in 12 colori, come anche in color dell'oro e dell'argento pulito, della miglior qualità, che sono state premiate in diverse Esposizioni Internazionali. A motivo della loro eleganza, solidità e buon mercato esse convengono specialmente per indicatori di Firme Sociali, prezzi, ecc., per Case commerciali, per Amministrazioni di Posta, per Strade Ferrate, e per foreste. Le case all'ingrosso ricevono il più grande sconto. Lista dei prezzi con illustrazioni dei miei campioni, **di cui una parte è stata posta sotto la tutela delle leggi**, sarà dietro domanda inviata gratis e franca di porto. Corrispondenza in francese, inglese e tedesco.

LA MEDAGLIA D'ORO DI PRIMA CLASSE
per l'importazione della pianta

Homeriana.

Agli ammalati di **polmoni** (tubercolosi) e della **gola** (*croniche*), si raccomanda istantemente la settima edizione dell'opuscolo:

Virtù terapeutica ed uso della pianta Homeriana

contenente molte relazioni di meravigliosi successi di guarigione constatati **medicalmente** ed **officialmente** nello spazio di due anni. **Si spedisce gratis e franco** dall'agenzia Generale per l'Italia del Deposito Centrale di Prodotti dietetici ed igienici **Ermanno Schroeder, Venezia.**

Per l'Esposizione Universale di Anversa

ANVERSA

DI

CAMILLO LEMONNIER

In occasione dell'Esposizione che richiama l'attenzione del mondo, abbiamo creduto bene di strappare alcuni capitoli della considerevole opera pittoresca che il Lemonnier ha dedicato al Belgio Quest'è la descrizione di Anversa, che anco da chi non andrà a visitare l'Esposizione sarà letta con grande piacere. Per i visitatori poi, sono aggiunte in fine alcune norme pratiche.

Un volume di 208 pagine in-8 con 41 incisioni.

LIRE 3 50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano.

È uscito:

Monsù Tomè

ROMANZO STORICO DI

ANTON GIULIO BARRILI

È un romanzo d'indole militare, ai tempi di Napoleone I. L'autore tocca una nuova corda, e la tocca maestrevolmente. Fa rivivere un'epoca, e dà all'aneddoto storico un colorito potente, la vivacità moderna, e un interesse drammatico che farà palpitare le lettrici.

Un volume in-16 di 356 pagine. — **LIRE 3 50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano.

PER LE VIE

NUOVE NOVELLE DI

G. VERGA

Il bastione di Monforte. — Piazza della Scala. — Il verrione. — Il canarino del N. 15 (dal quale è tolta la commedia: IN PORTINERIA). — Amore senza benda. — L'osteria dei buoni amici. — Semplice storia. — Gelosia. — Camerati. — Via Crucis. — Conforto. — L'ultima giornata.

Un volume di 240 pagine: **L. 3 50.**

Dirigere C ommissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves Milano.

Nuovi volumi della Biblioteca Amena:

I delitti dell'ebbrezza Romanzo di **SAVERIO DI MONTÉPIN.** - Un vol. in-16 L. 1 —

I delitti del giuoco Romanzo di **SAVERIO DI MONTÉPIN.** - Un vol. in-16. . . L. 1 —

Espiazione o Bianca di Presles (È il terzo ed ultimo volume dei *Delitti dell'ebbrezza*). Romanzo di **SAVERIO DI MONTÉPIN.** - Un volume in-16 . . . . L. 1 —

Dirigere Commissioni e vaglia agli Editori F.lli Treves Milano.

SORGENTE AMARA FRANCESCO GIUSEPPE


G. H. BOULTON
Leipzig-Reudnitz
Königstrasse, 61.

Premiato a Berlino nel 1878, Graz 1880, Leipzig e Linz 1879. - Officina per Zincografia. Preparazione di piastre incise ad acqua forte per *Stampatori e Legatori di libri. Fotozincografia, Galvanoplastica. - Fonderia di Stereotipi e Litografia.* L'ultima si raccomanda per la compos. di abbozzi e dis. di qualunque specie. Specialità: *Esemplari di scrittura per Scuole e Carte geografiche.*

H. HAMMERSCHMIDT
BARMEN - RITTERSHAUSEN
(*Germania*).

Fabbrica come specialità

Apparati per venditori di Birra, Apparati per imbottigliare la Birra come anche tutti gli altri apparati per Birreria.



FABBRICAZIONE SPECIALE

Macchine universali per applicare le Capsule alle Bottiglie. - Patente dell'Impero Germanico n 13780, da regolare con facilità per qualunque grandezza di bottiglie e capaci di capsulare 800 bottiglie in un'ora senza rottura di bottiglie. Prezzo Marche 30, (L. 37,50) imballaggio compreso. *Macchine universali per applicare le Capsule alle bottiglie* Patente dell'Impero Germanico n 1779. Patente d'Inghilterra 10224. Premiate in parecchie Esposizioni per il loro lavoro nitido in ogni grandezza di bottiglie. Prezzo Marche 10, (Lire 12,50) imballaggio compreso. Descrizione e disegno gratis e franco.

Capsule di stagnola in ogni grandezza e colore. **H. Delin, Andreasstr. 18, Berlin.**



CARL RISSMAN, HANNOVER
Rappresentante generale dei rinomati Velocipedi a 2 ruote (Bicicli) ed a 3 ruote (Tricicli) *Matchless* e *Durable*. Completa isolazione contro qualunque scossa. Il miglior Velocipede a 2 ruote (Biciclo). *Coventry Victoria*. Prezzo M. 198 = L. 247,50. Velocipedi per ragazzi

OPPRESSIONE
TOSSE
Catarri, Raffreddori

ASMA

NEVRALGIE
GUARITE DALLE
SIGARETTE ESPIC

Il piccolo il fumo, egli penetra nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce le funzione degli organi respiratori. — *Esigere la Marca*: J. ESPIC.

Vendita all'ingrosso: **J. Espic, 128, rue St-Lazare, PARIS.**

No in tutte le principale Farmacie estere. — 2 franchi la Scatola.

Deposito: **MANZONI**, *Milano*; — **IMBERT, BARBERO**, *Roma*

Carte da Visita.

100 carte franche di porto fino al contante da 50 Cent. fine alle qualità le più fine e più care nel più ricco e inseparabile assortimento. Inoltre *Lettere d'alfabeto con patente. Carte con monogrammi, Carte d'indirizzi come pure ogni sorta di stampati.*

Brillante assortimento di campioni per Agenti.

Kühn & Richter, Leipzig-Reudnitz.

H. KUGLER, ZEULENRODA, Sassonia.

Specialità: *Lanterne grandi da burrasca per 100 pezzi Mar. 100 = L. 125. — Fermagli brevettati per bottiglie ogni 1000 pezzi Mar. 60. = L. 75. — Bottiglie da Birra con fermagli brevettati per 1000 bottiglie Mar. 150. = L. 187.50.*

Garanzia!! Si eseguisce qualunque ordinazione per quanto grande essa sia!!

FRATELLI ZEDA
CAMPANELLI ELETTRICI

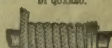
premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875.

ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881

Fornitori delle Ferrovie dell'Alta Italia

MILANO. - Via Orso, N. 11. - MILANO

Protettrice del calore, Cordella
DI QUARZO.



per *avvolgere* condotti di vapore e condotti di liquidi freddi come difesa contro la *perdita di colore* rispettivamente contro il *gelare. Grande capacità d'isolamento, piccolo peso, grande durabilità, facilità d'applicazione per ogni lavorante, impiego tanto in luoghi aperti come in luoghi umidi.*

Più a buon mercato che qualunque altra specie d'inviluppamento.

Prezzo per *100* metri **Mar.** *14.* = **L** *17.50*

Otto Kühsel & Sohn
Berlin, NO. Neue Königstr. 25
Baumwoll - Freibriemn, Pockung u. Asbest - Compagnie

SI CERCA

per una Casa di primo ordine in Berlino, Fabbrica di pomate per pulire i metalli, un RAPPRESENTANTE per l'*Italia* il quale conosca molto bene i compratori all'ingrosso e le Case importatrici.

Condizioni assai vantaggiose Offerte sotto le iniziali **S. 800** a **Adolf Steiner, Hamburg** (Germania).



Illustr. Briefmarken-Journal. Verbreitetste u. einzige Briefm.-Ztg. d. Welt, d. farbige Illustrationen u. Gratisbeigaben giebt u. monatl. 2 mal erscheint. Probe-No. gratis von Gebrüder Senf, Leipzig.

PATENTI

provvede e vende in tutti i paesi

Alfred Lorentz Prospetti gratis Berlin, Linderstr. 67.



Centesimi 25 il numero.

PREMIO. Chi manda L. 12,50 (Estero, Fr. 16) riceverà in dono *Rita saltatrice*, sei quadri in cromolitografia di *Eduardo Ximenes*, e *Il Natale dei Fanciulli* e illustrato da 20 superbe incisioni colorate.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

IL PADRONE DELLE FERRIERE romanzo di GIORGIO OHNET. — Un volume della *Biblioteca Amena* (quarta edizione). — L. 1.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano.

È uscita la quarta edizione delle

LEGGI POLITICHE, AMMINISTRATIVE, SCOLASTICHE

DEL REGNO D'ITALIA

È il terzo volume dei Codici d'Italia nell'edizione Treves-Rosmini

Questa 4.ª edizione ha l'aggiunta della nuova *legge elettorale* con le nuove circoscrizioni e della legge sull'*istruzione obbligatoria* col rispettivo regolamento.

Inoltre comprende le seguenti leggi e regolamenti:

Consiglio di Stato. — Senato e Camera dei deputati. — Legge comunale e provinciale. — Opere pubbliche. — Consorzi d'irrigazione. — Cave e miniere. — Patrimonio dello Stato e contabilità generale. — Istruzione pubblica primaria, tecnica e secondaria. — Scuole normali e magistrali. — Università.

Il tutto con indice analitico e note.

Lire 3:50.

Milano — Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves — Milano



Genova. — LE CASE OPERAIE (disegno dal vero di G. Sterace e A. Della Valle).

Gli annunzi si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vitt. Em., Angolo Via Pasquirolo, Milano.
Per gli annunzi della Germania, Austria e Svizzera rivolgersi all'Ufficio di Pubblicità ADOLFO STEINER in Amburgo. - Prezzo per ogni linea 75 Cent. di Germania.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE D'ANVERSA
2 Maggio — 31 Ottobre 1885
SOTTO L'ALTO PATRONATO DI S. M. IL RE DEL BELGIO.
Industria, Arti libere ed industriali, Istruzione, Marina, Elettricità, Agricoltura ed Orticoltura.

Vienna!! Novità!! Novità!! Vienna!!
NUOVISSIMA INVENZIONE SUL CAMPO DELL'INDUSTRIA
IL VERO ARGENTO SUPPLITO
dalla recentissima scoperta della "COMPOSIZIONE FENICE„
da non confondersi col Britannico.

« La fenice » composizione che ha la privativa in tutta l'Europa è veramente indistruttibile: non si spezza nemmeno battendola sulla pietra e sul ferro: resta completamente bianca anche tenendola un anno intero nell'aceto od in altra sostanza corrosiva ed è quindi utile alla salute, non formando verderame. Non si può poi distinguere dal vero argento. — Un servizio da tavola completo composto di 49 pezzi di questa impagabile fenice, e cioè di
6 coltelli da tavola con eccellente lama d'acciaio incastrata
6 cucchiai massicci
6 forchette »
6 cucchiarini per caffè
6 cucchiarini da ova
6 bicchieri da ova superbi
1 cola-thè massiccio finissimo
1 cucchiarone massiccio finissimo da latte
1 cucchiarone massiccio finissimo da zuppa
6 reggi-coltelli massicci finissimi
2 candelabri da tavola di grande effetto
1 vassoio magnifico massiccio
1 spargi zucchero o pepe finissimo
49 pezzi si può ottenere soltanto dal
Signor *Daniele Kickner*, proprietario della Ditta protocollata
UNIVERSAL-VERSANDT-BUREAU
Ottakring Vienna Haupstrasse 140
rimettendo l'importo di 25 Lire franco in tutta l'Italia. Allo stesso prezzo si possono avere 72 pezzi di Britannico.

Avvertimento.
Molti consimili annunzj sono comparsi che portano alle stelle della robaccia senza valore, e cercano di attirare col buon prezzo gli incauti compratori i quali troppo tardi si accorgono d'aver gettato il proprio danaro. — Chi dunque vuol ricevere mercanzia solida veramente indistruttibile e bellissima faccia bene attenzione alla marca qui appresso. — Si garantisce che quanto si è detto qui sopra è esatto coll'obbligo di riprendere senz'altro tutta la merce che non convenisse.

PHOENIX AMF PATENT.

CALORIFERI
FORNITORE DEL GOVERNO
UNICA MEDAGLIA D'ORO 1884 TORINO
EDOARDO LEHMANN MILANO
N.° 35. CORSO LORETO
CUCINE.

Fornitore della Real Casa.
Laboratorio di PIETRO POZZUOLI premiato con medaglia d'argento all'Esposizione Generale di Torino 1884. Costruttore di musaici per decorazione di pareti e pavimenti, stile Alessandrino (pietre dure) Pompejano, Romano, antico e moderno. Si eseguiscono lavori con ornati, figure ed istoriati. Si scavano e si rimettono in opera musaici antichi. Deposito di materiali per mosaici Romani e Bizantini. — *Roma*, Via Nazionale, *N. 80*.

Un Parroco avanzato in età
da molti anni *calvo del tutto in testa ottenne di nuovo tutti i suoi capelli* per mezzo d'un semplice metodo e sono pronto di mandare *gratuitamente* l'istruzione a ciò a simili sofferenti.
Lettere si devono dirigere sotto il nome "*Pfarrer*" all'Ufficio di Posta 29 in *Berlino*.

AL MARE racconto di MAYNE-REID, con 29 incis. L. 2,25.
Dir. comm. e vaglia ai *F.lli Treves* Milano

GOTTA-SCIATICA
REUMATISMI, DEPOSITI e INGROSSAMENTO ALLE ARTICOLAZIONI
Guariscono radicalmente coll'uso del Balsamo Antireumatico gottoso e sciatico del D.r Y. Green di Newtown O. N. (uso esterno)
Raccomandato nella Gazzetta Medica li n. 52 27 Dicemb. 1884 come rimedio sicuro - Migliaja di guarigioni
25 anni di continuo successo
PREZZO 8 S. 10 d. corrispondenti a L. 10.
Contro questo importo (vaglia o raccomandata): gli esclusivi concessionari BERTELLI e C. chim.-farmacisti in Milano Via Monforte N. 6 spediscono in tutto il regno un grosso flacon di questo balsamo (sufficiente per una cura) franco di porto con istruzione tradotta in italiano

THE GRESHAM Società Inglese di Assicurazioni sulla Vita
Stabilita in Italia nel 1855.
Cauzione al Governo Italiano L. 391.800 in rendita 5 % del Debito Pubblico.
Direzione della Succursale d'Italia a FIRENZE, Via de' Buoni, 4, Palazzo Gresham.

Situazione al 30 giugno 1884. — Fondo di garanzia L. 85.337.529,69. - Reddito annuo, L. 17.134.220,05. - Pagamenti per assicurazioni liquidate più di L. 147.700.000,00. - Utili ripartiti sinora, L. 14.125.000,00.
Assicurazioni in caso di morte, con partecipazione agli utili, o senza.
Assicurazioni miste, a termine fisso, di rendite vitalizie differite, ecc.
Rendite Vitalizie immediate, dal 10 al 18 per cento del capitale versato secondo l'età. — Partecipazione all'80 per cento degli utili.
Agenzia generale in Milano, Ingegnere architetto OSVALDO VITALI, Via Manzoni, 5.

GREPPOLA, CREMOR TARTARO RAFFINATO, OLIO DI RICINO.
Una casa di commissione della Germania Settentrionale che è ben introdotta presso le case di commercio ed i consumenti di detti articoli e che può dare le migliori referenze cerca delle rappresentanze di primo ordine.
Dirigere le offerte sotto le iniziali *G. H. 90*, ferme in posta in Lipsia.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO *Gerente*. STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.